

La



La **Ciminiera**

Ieri, oggi e domani



Arte, Storia, Mondo, Misteri, Scuola, Educazione, Scienze, Tecnologia, Ambiente, Fumetti e quanto altro fa Cultura



NUMERO OTTOBRE **10** ANNO 2022

**CENTRO
STUDI
BRUTTIUM**

13+1 domande a:

ULDERICO NISTICÓ





Rivista periodica di arte, cultura, letteratura e storia della Calabria e del mondo

Progetto editoriale del Prof. Pasquale Natali


Un po' di storia de "la Ciminiera"

La rivista "la Ciminiera - ieri, oggi e domani" ha ormai ben ventisei anni di vita. Nata come organo di diffusione delle iniziative realizzate dall'Associazione di Volontariato Culturale "Centro Studi Bruttium", come è naturale, nel corso degli anni ha subito un profondo restyling, acquisendo nuove caratteristiche, subendo una ri-progettazione grafica e contenutistica che l'ha trasformata in una vera e propria rivista di cultura, arte e storia, diffusa non solo all'interno della struttura associativa, ma diffusa in Calabria e nel mondo, sia nella sua forma cartacea, sia nella sua forma digitale, disponibile, insieme a gran parte del materiale prodotto negli anni dall'Associazione, all'interno del sito web associativo, all'indirizzo www.centrostudibruttium.org.

Attraverso un lungo processo di maturazione, dunque, la rivista si è sviluppata, acquisendo nuovi corrispondenti, aprendosi a rapporti con soggetti esterni all'associazione, aprendo nuove strade e intervenendo con autorità e competenza nel dibattito culturale locale e nazionale, sempre tenendo come punto fermo la realtà culturale del contesto in cui essa agisce e le finalità di divulgazione culturale che la rivista e l'associazione si pongono.

Giunti, come dicevamo, al ventiseiesimo anno di vita, la rivista è ormai divenuta una realtà consolidata nel panorama editoriale calabrese, tanto da generare la nascita, nel tempo, di un supplemento quindicinale d'opinione, il Quattro Fogli, e una serie di supplementi, i Quaderni del CSB, Odisseo, i Dossier e Le Monografie, in cui vengono affrontati temi più complessi, che richiedono uno sviluppo più ampio e completo di quello possibile all'interno della rivista e infine una versione tv del quindicinale, Quattro Fogli TV, la cui prima serie sperimentale è andata in onda nei mesi di Maggio-Luglio 2003, bloccata per disavventure logistiche.

Il discreto successo raggiunto dalla rivista e dalle sue numerose iniziative collaterali ci ha spinto verso una migliore e più capillare distribuzione dei nostri prodotti editoriali, oltre a spronarci ad un più serrato e proficuo rapporto con le istituzioni preposte alla cultura, in tutte le sue forme, dagli Enti pubblici alle scuole, dai giornali alle altre associazioni di categoria. E' per questa ragione che l'Associazione CSB dal 2020 si è proposta su Facebook indipendentemente dal sito associativo dove le varie edizioni editoriale possono essere fruite, sempre gratuitamente, da chiunque abbia una connessione internet.

Questo simbolo  vi avvisa che è stato inserito un link esterno. Può essere un video o un documento o un sito internet collegato all'argomento che state leggendo. I link e le indicazioni di spostamento pagina funzionano solo se il PDF viene prima salvato sul computer o cellulare o altro.

In copertina: Ulderico Nistico

Periodico di cultura, informazione e pensiero del Centro Studi Bruttium

LA CIMINIERA

IERI, OGGI E DOMANI

Fondatore Pasquale Natali

Periodico di cultura, informazione e pensiero del Centro Studi Bruttium (Catanzaro) Registrato al Tribunale di Catanzaro n. 50 del 24/7/1996. Chiunque può contribuire alle spese. Manoscritti, foto ecc.. anche se non pubblicati non si restituiranno. Sono gratuite (salvo accordi diversamente pattuiti esclusivamente in forma scritta) tutte le collaborazioni e le prestazioni direttive e redazionali. Gli articoli possono essere ripresi citandone la fonte. La responsabilità delle affermazioni e delle opinioni contenute negli articoli è esclusivamente degli autori.

Anno XXVI
Ottobre - 2022

Direttore editoriale: Pasquale Natali
Direttore Responsabile: Giuseppe Scianò

Collaboratori

Angelo Di Lieto, Raoul Elia, Ulderico Nistico,
Bruno Salvatore Lucisano,
Milena Manili, Mario Dottore, Salvatore Conte,
Domenico Caruso,
Antonio Iannicelli, Francesca Ferraro, Giano,
Vincenzo Startari, Francesco Mirarchi,
Franco Ferlaino, Silvana Franco, Vittorio Politano

Mario Dottore (Resp. Crotone)
Patrizia Spaccaferro (Resp. Facebook)

Interventi di:

Daniele Mancini, Gabriele Campagnano
Silvana Franco, Greta Fogliani, Anselmo Pagani,
Dino Patruno, Cesare Croci, Enrico Lanzalone
Roberto Cafarotti, Salvatore Rubino, Liana Forte

Direzione, redazione e amministrazione CENTRO STUDI BRUTTIUM

via Bellino 48/a, 88100 - Catanzaro
tel. 339-4089806 - 347 8140141
www.centrostudibruttium.org
info@centrostudibruttium.org
C.F. 97022900795

pubblicato gratuitamente sui social associativi:

www.centrostudibruttium.org
<https://www.facebook.com/LaCiminiera>
<https://www.facebook.com/lino.natali.9>
<https://twitter.com/csbruttium/>

Progetto grafico: Pasquale Natali

DISCLAIMER:

Le immagini riprodotte nella pubblicazione, se non di dominio pubblico, riportano l'indicazione del detentore dei diritti di copyright. In tutti i casi in cui non è stato possibile individuare il detentore dei diritti, si intende che il © è degli aventi diritto e che l'associazione è a disposizione degli stessi per la definizione degli stessi.



UN AUTORE UN LIBRO

"ULDERICO NISTICÒ"

UN AUTORE UN LIBRO

O
T
T
O
B
R
E

13 DOMANDE +1

L'INTERVISTA

di Pasquale NATALI - pagina **04**

LE PAGINE DI SANGUE

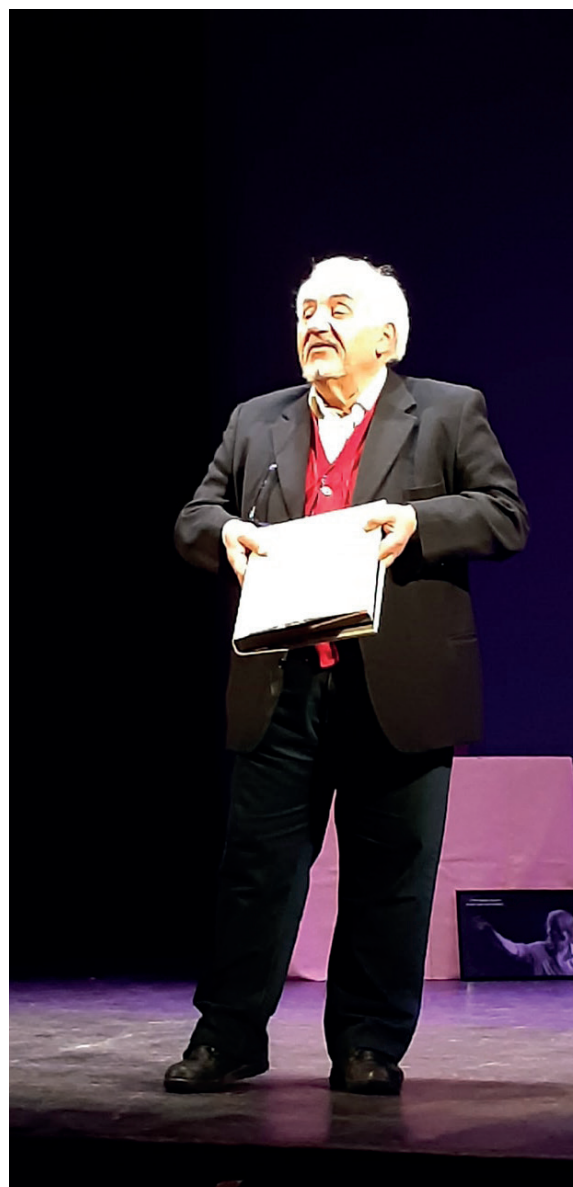
- di Ulderico Nisticò

di Raoul ELIA - pagina **10**

ULDERICO NISTICÒ

- L'arte del coinvolgere

di Pasquale NATALI - pagina **12**



UN AUTORE - UN LIBRO

L'INTERVISTA

13DOMANDE + UNA

ULDERICO NISTICÒ

Portatore
dei valori di
una nobiltà
antica ricca di
emozioni e di
insegnamento.

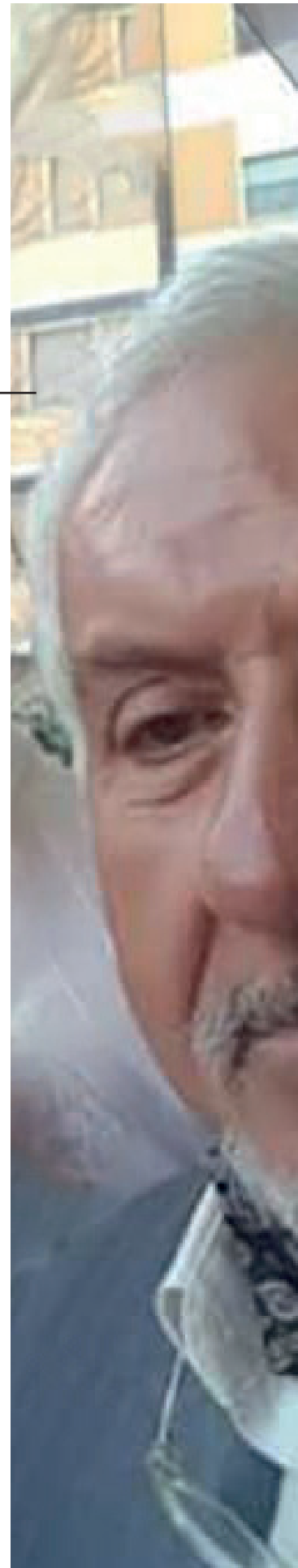
intervista di **Pasquale NATALI**



Ulderico Nisticò

Ulderico ancora

Napoleone Bonaparte



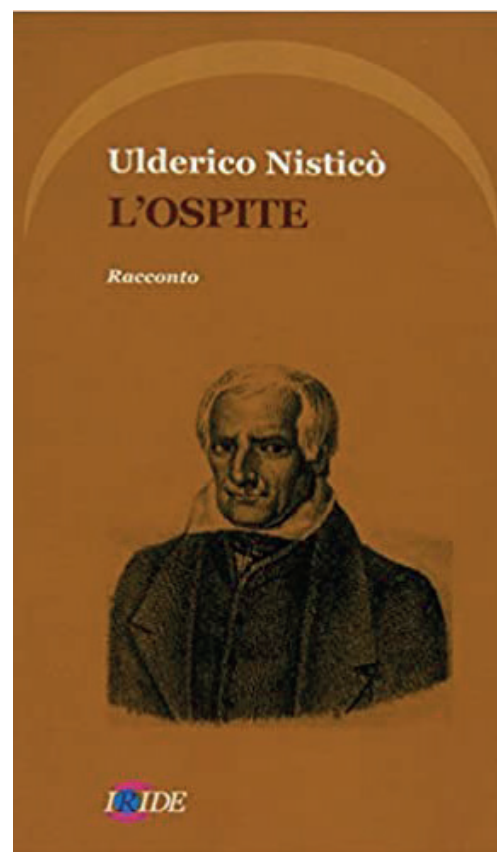


1) Se dovessi presentare in poche righe chi è Ulderico Nisticò cosa diresti?

Una versione moderna dell'antico Eratostene, che era detto Beta: secondo in tutto e primo in nulla. Giunto in età diciamo avanzata, mi chiedo se è poliedricità o dissipazione.

2) Quanto c'è della tua vita nei tuoi scritti?

Sono dei Gemelli, perciò complicato e contraddittorio. O scrivo della vita che ho vissuto, o di quella che avrei voluto. Credo di aver fatto molto, ora bene ora male, ma con tanti incontri e degli amori, con momenti piacevoli e altri meno, con ascolti e letture, con errori e successi: ed ecco che, come insegna il Vico, “la fantasia



è memoria dilatata”, come a volte sono i sogni di notte. Ai sogni letterari danno corpo le parole, la cui funzione è di evocare immagini e sensazioni e colori e suoni.

3) Ci puoi elencare i tanti libri che hai scritto e di cui sei, ancora oggi, compiaciuto.

Troppi libri, più di cinquanta. I più sono saggi, e cito le mie edizioni critiche di *Fiore, Grano, Anania e altri; altri, storia, e cito Prontuario oscurantista, la Controstoria delle Calabrie, Caino e Abele, la Storia delle Italie e l'Epitome di storia del Regno delle Due Sicilie*. Di letteratura, *L'ospite*, romanzo storico; e questo nostro *Lettere*. Ho rappresentato quaranta lavori teatrali di mia creazione.



4) E del volume “Lettere di Sangue” come lo presenteresti se non fossi tu l’autore?

Come la copertina: un caos; un mare magnum di tantissimi casi e intrecci, in sole 120 pagine. Ci sono la macrostoria e delle microstorie; ci sono dei gialli, incluso quanto mira esplicitamente a fuorviare il lettore; ci sono degli amori destinati a durare, e altri a finire; ci sono misteri di grande politica e di vita quotidiana; ci sono vite condensate in un attimo e in una battuta; e c’è tantissimo di politicamente scorretto, che spero scandalizzi il lettore, e lo obblighi a chiedersi se finora gli sia stata raccontata la verità. Il filo conduttore è la riscoperta, nel 2015, di arcani nascosti dal 1945, e che compaiono quasi per caso... e che, per l’inesorabile trascorrere dei decenni, alla fine quasi scompaiono dalla memoria. Entrano, e spesso subito escono dalla

scena moltissimi personaggi che, quasi fosse ognuno una breve trama secondaria, si lasciano caratterizzare da una frase, da un momento di reminiscenza, per poi tornare nel nulla o almeno nel prevedibile. Voglio poi incuriosire i lettori, o soprattutto le lettrici: è una storia di donne, ciascuna dalla diversa, ma sempre fortissima personalità; donne di “sangue”, inteso come morte e come vita. E qui mi fermo, aspettando, magari qualche protesta.

Ah, è bene avvertire i Calabresi: “Lettere” non si svolge in Calabria; non è scritto in mezzo dialetto con i sottotitoli; non è il solito piagnisteo intellettuale lautamente retribuito; e il sangue, che pure scorre, non ha nulla a che spartire con eventuali cronache delinquenziali locali, ma è di origine politica quando esce per uccisioni e ferite (“cruor” in latino); e di passione politica quando circola ardente (“sanguis”) nelle vene. E i miei personaggi sono sanguigni. Insomma, il romanzo è molto politicamente scorretto

5) Nel panorama letterario, passato e presente, ritrovi punti di riferimento? Autori da esempio o di ispirazione?

Se posso cavarmela con una battutaccia, grandissima parte della letteratura contemporanea mi serve da modello per fare il contrario. Io non mando messaggi più o meno salvifici con predicozzi buonisti, io racconto vite e situazioni. È però vero che alcuni romanzi storici dei secoli XIX e XX possono giovare come paradigma, se il romanzo storico è l’invenzione di vicende e di personaggi la cui esistenza e le cui vicende sono direttamente condizionate dalla storia politica e

militare e sociale di un popolo. Renzo e Lucia, immaginari verisimili, si sposano a seguito della guerra e della peste realmente verificatesi.

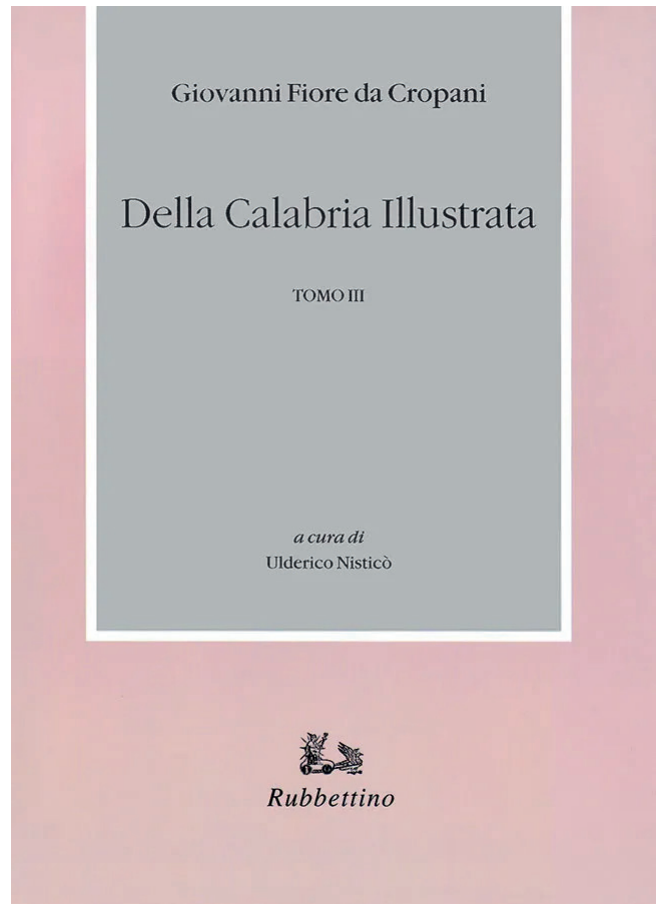


6) Chi è il tuo scrittore del cuore.

Domanda difficilissima, se non posso ricorrere ai poeti greci e latini. Forse, tra i recenti, ho presente la genialità imperfetta di **Tommasi di Lampedusa**.

7) Hai un libro che, dopo averlo letto, ti ha invogliato a seguire questo mestiere?

Per strano che paia, ma lo giuro, fu l'Iliade, che nemmeno leggevo, per età molto prescolare, ma me la recitava mio padre. Omero insegna che non si può non essere quello che si è. Forse anche i miei personaggi di "Lettere" hanno un destino cui non possono e non vogliono sfuggire.



8) Nello scrivere segui uno schema o vai più a "getto"?

Inizio, anzi spesso inizio da metà; e intanto i personaggi e le loro situazioni prendono forma da soli; e bisogna tornare indietro. In queste operazioni, giova molto il computer.

Diciamo che il procedimento è quello che è Greci chiamavano *enthusiasmòs*, cioè avere un dio dentro... e forse è questo demone interiore che inventa e scrive senza dirmi niente; e poi aspetta che la parte razionale, quel poco che ho, corregga la forma. Forse le figure che invento prendono una loro vita autonoma, o ce l'hanno già in embrione, e chiedono, pirandellianamente, un autore. Sta al lettore giudicare se l'hanno trovato.



9) A quale dei tuoi libri sei più affezionato? Puoi dirci il motivo di questo sentimento?

Tra i saggi, la monumentale edizione della Calabria Illustrata; tra le opere di creazione, L'ospite e questo Lettere di sangue; e alcuni lavori teatrali di livello epico.

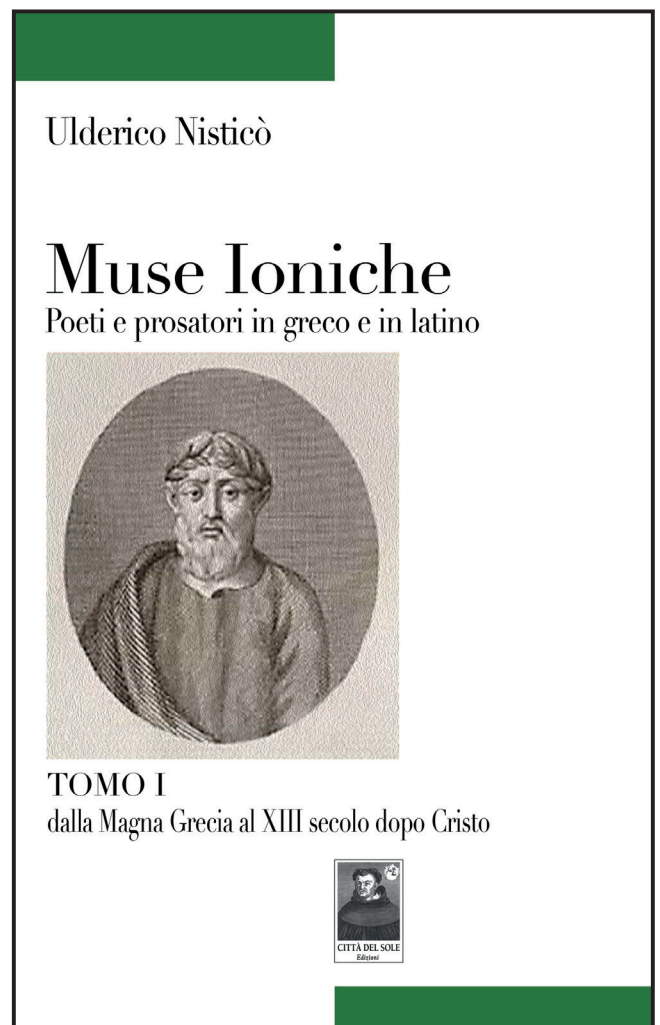
10) Se potesti essere un personaggio dei tuoi scritti chi vorresti essere?

È come chiedere alla mamma a quali dei figli vuole più bene: in ogni mia creazione c'è un pochino di me; anche nelle figure femminili, in cui mi sforzo

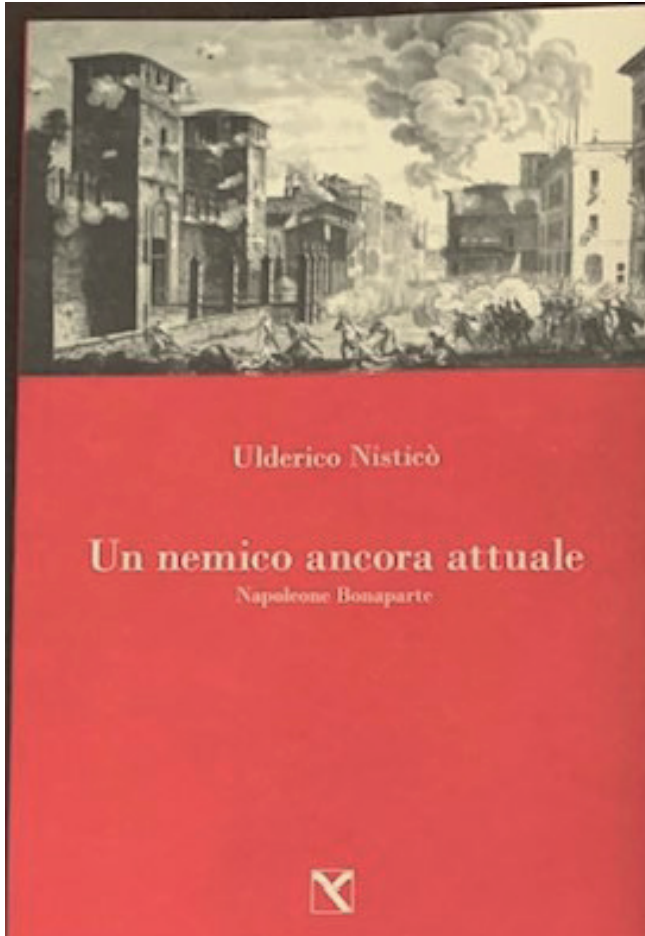
di rappresentare il fascino muliebre della complessità psicologica. Forse è il volutamente anonimo protagonista dell'Ospite.

11) Cosa vorresti che il lettore riuscisse a comprendere leggendo i tuoi scritti? Quale segno vorresti lasciare in loro?

Le emozioni, voglio lasciare. Se poi qualche lettore trova anche idee filosofiche e politiche o narrazione storiografica o insegnamenti, beh, diciamo che non si sbaglia: ma sarebbero la cornice, non il quadro. Funzione della poesia è suscitare passioni attraverso la narrazione di vite che acquistano una loro consistenza, un'esistenza autonoma.

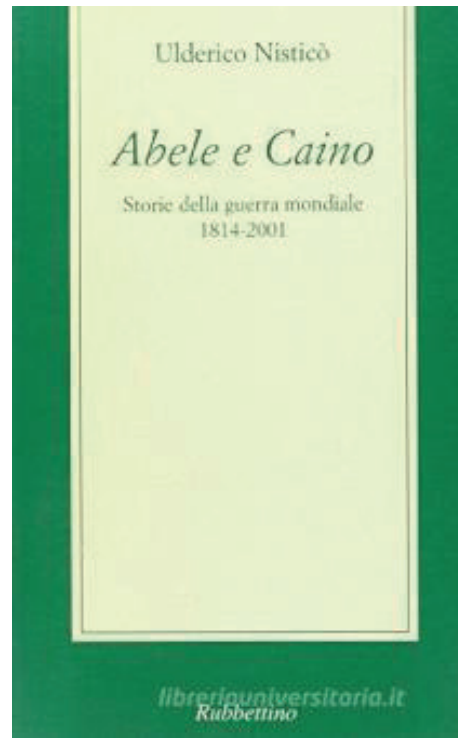


Arte lunga, vita breve. Sono sempre alla ricerca dell'opera principale, di quelle che passano in bell'evidenza sui libri di scuola: e temo che non la troverò mai. In questo 2022, ho per le mani un volume di storia per il centenario del 1922 (vediamo chi indovina!), un qualcosa di teatro a sorpresa, e tanti articoli di sferzate e polemiche.



+ 1) Ti ringrazio per il tempo dedicatomi, vuoi dirci ancora qualcosa?

“Lettere” nasce quasi come una scenografia da film; ecco, il mio sogno sarebbe che qualche coraggioso matto di produttore sfidi le convenzioni, e ne faccia un film davvero. Servono, a parte i soldi, un valente regista e attori non pupattole e bambolini, ma degni di questo nome. I paesaggi e gli sfondi sono tutti nel libro.



Ulderico Nisticò legge
e commenta
il Canto I - Inferno



<https://youtu.be/MEXmiE13Bvo>



Le pagine di sangue di Ulderico Nisticò



Direttamente dal periodo della fine della Seconda Guerra mondiale, **Ulderico Nisticò**, noto saggista e sagace commentatore televisivo, ci presenta un romanzo che si connota per un'attenta disposizione post moderna che, sulla scia del filone inaugurato da Umberto Eco col suo *"Il nome della rosa"*, mescola il vero, il verisimile e l'inventato lasciando al lettore *"l'onere della prova"*, chiedendo cioè a chi legge il romanzo di ricostruirne la struttura ontologica per separare il vero dal falso, *"per discernere il vero, il verisimile e l'inventato"*.

Al posto di un narratore inaffidabile come **Adso**, in **Lettere di Sangue** abbiamo invece il classico narratore onnisciente, il che permette all'autore di far interagire un numero elevato di personaggi fra loro mentre la storia dei personaggi e la Storia con la **S** maiuscola, quella che si studia

a scuola (*neanche tanto bene, in effetti*) della Seconda Guerra mondiale e, in particolare, di quegli anni tremendi della guerra civile interna e dell'immediato Dopoguerra, per intenderci, si intrecciano inesorabilmente con il presente (*ormai in realtà anch'esso passato, anche se non remoto ma prossimo*) del 2015.

In quest'anno fatidico si svolgono le indagini di un gruppo di giovani alle prese con un mistero, e di più non dirò per non rovinare la suspense, che di un giallo, sebbene particolare come questo, è parte fondamentale, che risale al periodo succitato e si ricollega ad una presunta e misteriosa anch'essa azione militare dei partigiani ed a un misterioso convento in cui vivevano recluse delle sedicenti e ancor più misteriose monache.

La narrazione si svolge su due piani temporali diversi, quello del confuso

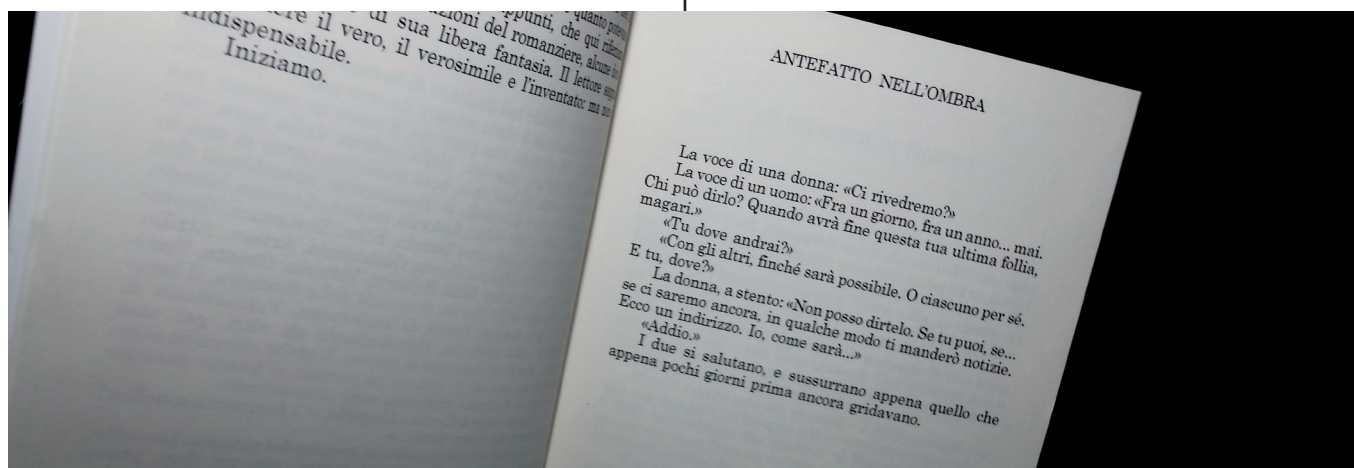
periodo della fine del Fascismo e quello delle indagini del 2015 e si sviluppa attraverso un'indagine e le rivelazioni di anziani deuteri protagonisti degli eventi, che finiscono per coinvolgere anche gli anni della Strategia della Tensione.

Su chi fossero veramente le monache, su quale mistero nascondessero e sulle indagini portate avanti, fra ricordi di pseudo partigiani sinistrorsi e altrettanto pseudo fascisti non pentiti, false monache e veri assassini e prove poco probanti, da **Filippo, Giuliana e co.** nella zona di **Porretta Terme** altro non dirò, se non che

vale la pena di andare fino in fondo al romanzo, che si legge anche velocemente, tanto è sprint la narrazione di **Ulderico Nisticò**, con dialoghi secchi e rapidi, narrazioni senza gli spiegoni tipici di certa pseudo narrativa avventurosa, stacchi temporali e montaggio alternato non eccessivi e tirati via, come succede anche in besteseller forse troppo frettolosamente osannati.

Una lettura consigliata.

prof. Raoul Elia
Giugno 2022



ANTEFATTO NELL'OMBRA

La voce di una donna: "Ci rivedremo?"

La voce di un uomo: "Fra un giorno, fra un anno ... mai. Chi può dirlo? Quando avrà fine questa tua ultima follia, magari."

"Tu dove andrai?"

"Con gli altri, finché sarà possibile. O ciascuno per sé. E tu, dove?"

La donna, a stento: "Non posso dirtelo. Se tu puoi, se ... se ci saremo ancora, in qualche modo ti manderò notizie. Ecco un indirizzo. Io, come sarà ..."

"Addio."

I due si salutano, e sussurrano appena quello che pochi giorni prima ancora gridavano.



ULDERICO NISTICÒ

L'ARTE DEL COINVOLGERE

di Pasquale NATALI

Ho scelto di dedicare questo numero de **La Ciminiera** allo scrittore, saggista, ricercatore, commediografo e intrattenitore **Ulderico Nisticò** e mi accorgo, solo ora, di non poter chiudere, con poche righe di testo, il “*chi è il prof. Ulderico Nisticò?*”.

Mi conforta il pensare che, se leggete da tempo **La Ciminiera**, avrete sicuramente letto i suoi numerosi interventi pubblicati sulla rivista ammiraglia del CSB. Se poi avete partecipato a qualche nostra conferenza con il **prof. Nisticò** tra i principali relatori non potete non riconoscergli la bella e stimolante dialettica, che fa diventare interessante

qualsiasi concetto voglia illustrare.

Lo stesso carattere verbale Ulderico lo trasporta nel suo impegno di scrittore di libri. Per chi non ama leggere libri e non va a conferenze perché gli piacciono di più le trasmissioni del piccolo schermo, quasi certamente, vi è capitato di vederlo nel ruolo di intrattenitore o giornalista, attore, ecc. Se siete stati fortunati, nella vita scolastica, lo avrete avuto come docente.

Al di là di qualsiasi discussione accademica, non si può non piazzare **Ulderico Nisticò** ai primi posti fra gli scrittori “*sui generis*” perché, alla piacevolezza della forma, oramai

piuttosto rara anche a livello accademico, sa accompagnare il contenuto con profonda ironia ora ponendo interrogativi, ora esternando punti esclamativi, tutti atti a tenerti attento sino alla fine dell'argomentazione.

Come già detto e per esperienza posso affermare che usa la stessa tecnica anche per i lunghi monologhi durante le conferenze.

Non molti scrittori calabresi hanno, nel tempo, mantenuto costante l'impegno e l'interesse verso il sud e la **Calabria** e non è un caso che **alle Calabrie** sia dedicata la quasi totalità dei suoi interventi e scritti.

In quest'ultimo periodo avevo messo in lista di lettura due ultimi lavori di **Ulderico Nisticò** (*per essere precisi, uno è una seconda edizione*): **LETTERE DI SANGUE** (*di cui avete, prima di questa mia, una bella analisi del prof. Raoul Elia*) e **CONTROSTORIA DELLE CALABRIE**.

Per meglio comprendere la sua arguzia e il suo approccio di dialogo con il lettore, mi permetto di trascrivere un piccolo stralcio di "**Controstorie...**":

"E così tutti quelli, per altro sparuti, che vengono e vennero da fuori nelle Calabrie, che cosa mai videro? Tre cose: la Magna Grecia, l'ospitalità e il brigantaggio: fine. Erano, infatti, partiti dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Germania, per trovare in Calabria esattamente queste cose: il brigantaggio, l'ospitalità e la Magna Grecia. Se incontravano un tizio qualsiasi che, recandosi a caccia, portava a tracolla un fucile regolarmente dichiarato, ecco un brigante; se li salutava e offriva loro un bicchiere di vino, ecco l'ospitalità; se rincontrato aveva un naso decente, ecco un greco. Milioni di persone in tutto il pianeta vanno a

caccia, offrono vino e posseggono nasi normali, ma il viaggiatore straniero, tornato a casa, raccontò l'ospitalità, la Magna Grecia e il brigantaggio, tirando fuori per i giornali quello che aveva scritto già prima di partire, e l'avrebbe scritto anche se tutta la sua vita fosse trascorsa in convento di clausura sopra una sedia a rotelle".....

*(da Dichiarazione preliminare
Controviaggiatori nelle Calabrie)*

Se vi ha stimolato la curiosità di sapere, con questa premessa, come continua il libro, vi consiglio di continuare la lettura del volume.

In queste poche righe, trovo una tragica verità e l'amara conferma che si è voluto immaginare la Calabria (*il cosiddetto Sud*) come una terra che deve essere perennemente schiacciata tra la fatalità e l'ignoranza, la bellezza e la dissolutezza. Se non soddisfa queste condizioni, essa diviene meno interessante ed uguale alle altre.

Ulderico Nisticò, nei suoi interventi, crea gli elementi per farci intendere del Sud l'anima più profonda, con la sua complessità, accompagnata dell'annosa problematica del Mezzogiorno, terra dove abitano gli sfortunati d'Italia quelli, per intenderci, che per farcela hanno continuamente bisogno di sostentamento e politiche assistenzialistiche.

"Se Dante fosse stato calabrese, sarebbe andato in esilio al massimo nel paese vicino, e vi avrebbe scritto un piagnisteo sull'emigrazione. Se fosse stato calabrese Amerigo Vespucci, si sarebbe impiegato, essendo appassionato di mare, alla Capitaneria di porto, ma in ufficio"

(da Contropsichiatria delle Calabrie)



"Er passero ferito" di Natale Polci da Ner camposanto de la verità, 1968



Poesia **Er passero ferito** (nota anche con il titolo L'ucelletto in chiesa) di **Natale Polci** (Giuliano di Roma 1897 - Roma 1988), poeta italiano.

Come per altre poesie anche la famosa poesia L'ucelletto in chiesa, comunemente attribuita al grande poeta romano **Trilussa**, in realtà è la versione in italiano di un sonetto in romanesco del meno noto poeta Natale Polci dal titolo **Er passero ferito**.



• Er passero ferito

Era d'Agosto. Un povero uccelletto, ferito da la fionna d'un maschietto, s'agnede a riposà co 'n'ala offesa, su la finestra aperta d'una chiesa.

Da le tendine der confessionale, un prete intese e vidde l'animale, ma dato che li fori, c'ereno nun so quanti peccatori, richiuse le tendine espressamente, e se rimise a confessà la gente.

Ma mentre che la massa de persone, diceva l'orazione senza guardà pe' gnente l'ucelletto, 'n omo lo prese e se lo mise in petto...

Allora ne la chiesa se senti, un lungo cinguettìo: cì-cì, cì-cì... Er prete, risentendo l'animale, lasciò er confessionale, poi, nero nero peggio de la pece, s'arampicò sur purpito e li fece:

"Fratelli, chi ha l'ucello per favore vada fora dar Tempio der Signore!". Li maschi, tutti quanti in una vorta, partirono p'annà verso la porta,

ma er prete, a que lo sbajo madornale: "Fermi!", strillò "che me so espresso male...

Tornate indietro e stateme a senti: qua, chi ha preso l'ucello deve uscì!". A testa bassa e la corona in mano, cento donne s'arzorno piano piano. Ma mentre se 'n'annaveno de fora, er prete ristrellò: "Ho sbajato ancora!".

Rientrate tutte quante fije amate, ch'io nun volevo di quer che pensate. lo v'ho già detto e ve ritorno a di, che chi ha preso l'ucello deve uscì,

ma io lo dico a voce chiara e stesa, a chi l'ucello l'abbia preso in chiesa!". In quello stesso istante, le moniche s'arzorno tutte quante,

eppoi, cor viso pieno de rossore, lasciarono la casa der Signore.

(Versi conclusivi aggiunti successivamente da un anonimo):

Er prete co' la faccia imbambolata, capì che aveva detto 'na cazzata e sentenziò: "Rientrate piano piano... sorta chi adesso cià l'ucello in mano!".

Una ragazza che cor fidanzato, stava co' lui a sede sur sagrato, disse impaurita, cor visetto smorto: "Che te dicevo? A stronzo! Se n'è accorto!".

Ma quello che nessuno ha mai capito è perché pure er chirichetto s'è arzato e se n'è ito.





STIMOLIAMO IL PIACERE DELLA CULTURA

INTERVENTI, SPUNTI E TEORIE SU CUI RIFLETTERE

STORIA DEL MONDO - IL ROGO DEL SAPERE

- *La fine di Nalanda (1197)* - pagina 16
di **Gabriele CAMPAGNANO**

LA FABBRICA DELLE IDEE - CAPPUCETTO ROSSO

- *Ingenuità o malizia di Cappuccetto Rosso* - pagina 22
di **Angelo DI LIETO**

ARTISTI D'ALTRI TEMPI - SARAH GOODRIDGE

- *"Beauty revealed" La bellezza rivelata* - pagina 28
di **GIANO**

MURIZIO SAGGIAMENTE - LA QUALITÀ NON PAGA

- *Il fallimento di Onkyo* - pagina 34
di **Maurizio NATALI**

SOCIOLOGIA - SOFFERENZA UMANA

- *Il mutamento sociale* - pagina 38
di **Domenico CARUSO**

ARCHEOLOGIA - LETTERE DI AMARNA

- *"Caro Faraone ti scrivo"* pagina 42
di **Daniele MANCINI**

STORIA E ARMI - URANIUMBOMBE

- *Armi naziste* - pagina 46
di **Raoul ELIA**

ARTE E ARTISTI - LYONEL FEININGER

- *L'uomo in bianco* - pagina 50
di **Roberto CAFAROTTI**

O
T
T
O
B
R
E

IL PIACERE DELLA STORIA !

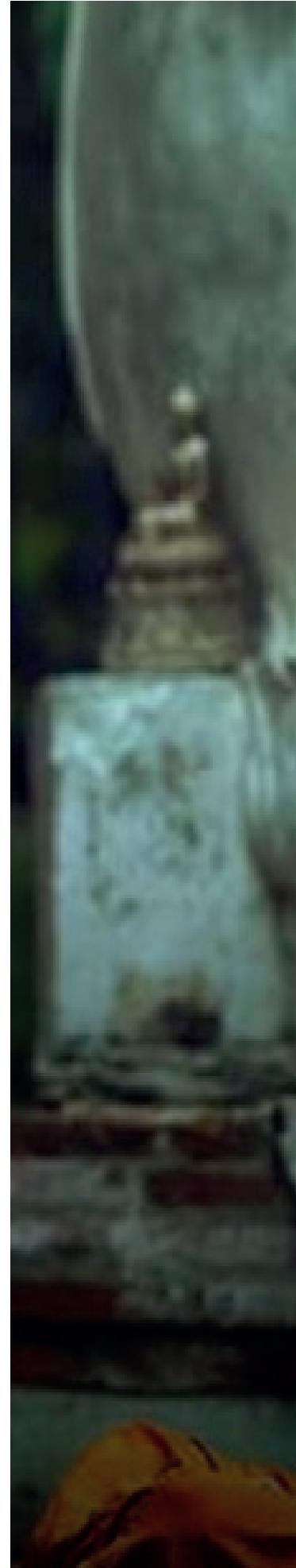
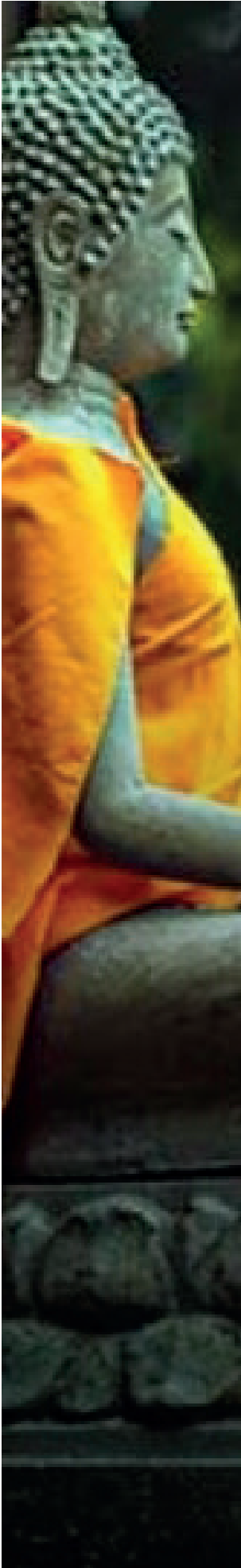
STORIA DEL MONDO

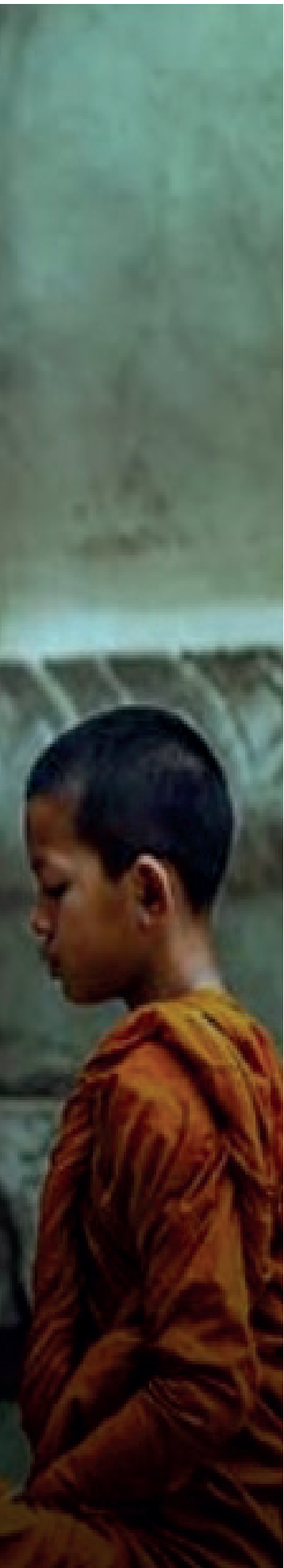
La Fine di Nalanda (1197)

il Rogo del Sapere

Testo di **Gabriele CAMPAGNANO**

» Nalanda fu uno dei più grandi centri culturali medievali. Se il nome vi suona sconosciuto non dovete preoccuparvi, visto che ha ottenuto pochissima visibilità nell'ambito della storiografia italiana..





Espansione della dinastia Ghuride tra 1148 e 1210

Qualsiasi studente di Giurisprudenza (ma anche di Lettere, Storia, ecc...) avrà familiarità con la fondazione dell'**Università di Bologna**, nel 1088. Fu in quell'anno che **Irnerio**, fine giurista, creò lo *Studium* bolognese, ma si trattava di un qualcosa di profondamente diverso dalle università odierne. Anche la prima università "pubblica", la Federico II di Napoli, aveva caratteristiche differenti da quelle degli atenei moderni. Evitando le dispute, ormai ultra secolari, sulla primazia cronologica delle università europee, spostiamo lo sguardo sul subcontinente indiano.

Più di seicento anni prima di Bologna, nei pressi del confine meridionale del Nepal,

sorgeva un grande complesso universitario: **Nalanda**.

La prima volta che lessi di Nalanda mi venne subito in mente il paragone con la **Biblioteca di Alessandria**, ma in realtà il centro indiano aveva qualcosa in più. Infatti, come ho già accennato, si trattava di una vera e propria città universitaria che occupava decine di ettari (al momento ne sono stati scavati solo 14).

espansione della dinastia Ghuride tra 1148 e 1210

Sebbene ci siano alcune fonti che la datano a un periodo più risalente, attorno al II secolo, sembra che Nalanda venne fondata durante il regno di **Kamaragupta I**, nel 427 d.C., divenendo subito un

importante centro culturale.

Bisogna ricordare che in India le università avevano un nucleo comune, di solito un monastero, che piano piano si allargava grazie agli insegnamenti offerti dai monaci e alle librerie curate gli stessi. Iniziavano ad arrivare sempre più allievi, assieme a dei generosi finanziamenti, e quindi si costruivano nuovi edifici, dormitori, biblioteche per poter ampliare l'offerta didattica e continuare ad attirare nuovi studenti e professori rinomati.

Per essere ammessi era necessario passare un difficile esame di ammissione e, in caso di esito positivo, si poteva accedere alla didattica dell'Università, che contava più di cento lezioni al giorno. Il fatto che ci fosse un esame orale di ammissione e un'alta percentuale sono una dimostrazione lampante della modernità e il prestigio dell'Università.

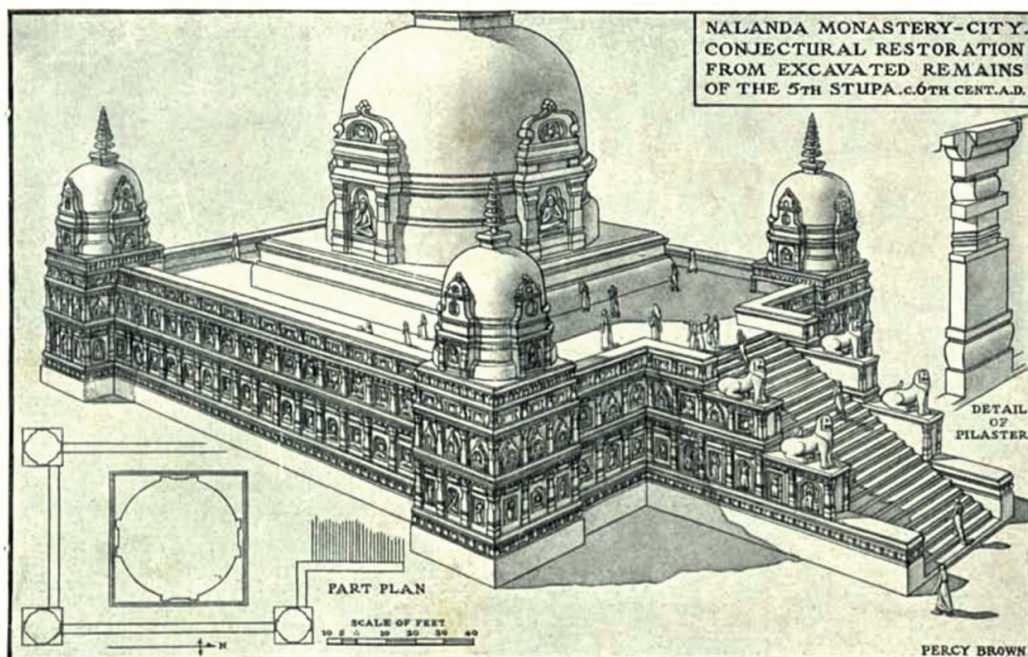
A duecento anni dalla sua fondazione, Nalanda aveva già raggiunto delle cifre impressionanti. Stando alla testimonianza del cinese **Xuanzang**, un monaco buddista che aveva viaggiato fino all'India in cerca di maestri migliori, l'Università contava già **8.500 studenti e 1.500 professori, alloggiati in 108 strutture indipendenti.**

Oltre a Nalanda, nel corso dei secoli sorsero altre importanti università (o monasteri-università), tanto che attorno all'anno 1000 si era formato un vero e proprio network. Le istituzioni di **Vikramaśīla**, Nalanda, **Somapura**, Odantapurā e **Jaggadala** permettevano agli studenti e ai professori di spostarsi da una all'altra a secondo delle esigenze, e tutto era controllato e coordinato dall'autorità statale.

Nalanda era divisa in otto distretti e al suo interno sorgevano dieci templi, classi per le lezioni, sale per la meditazione, laghi e parchi. Aveva dormitori capaci di ospitare 10.000 studenti e 2.000 professori e una libreria a nove ordini (!) dove veniva custodito tutto il sapere buddista, oltre a testi fondamentali di matematica, astronomia, medicina e scienze.



Le rovine di Nalanda

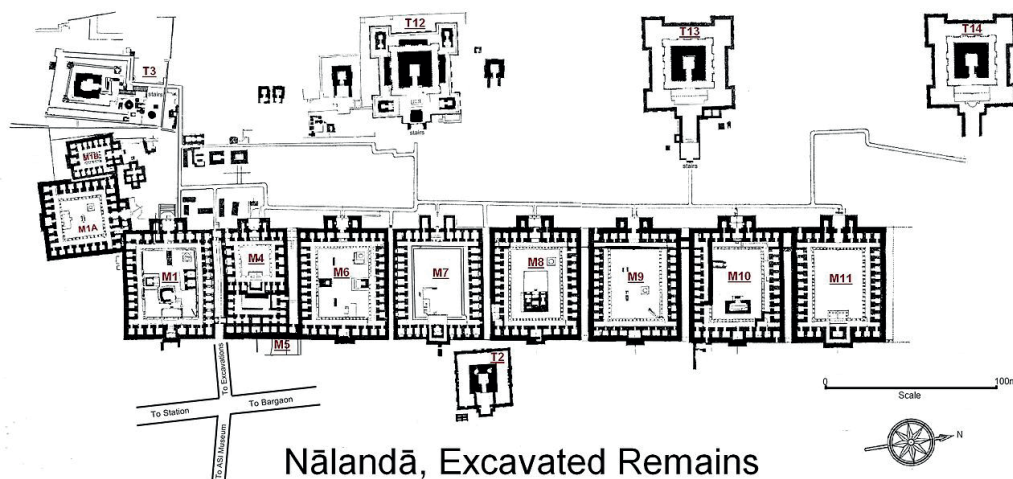


Ricostruzione congetturale del Tempio n. 3, Università di Nalanda

Tanto per darvi un'idea, una biblioteca del genere poteva ospitare centinaia di migliaia di volumi, forse anche più di un milione. Era conosciuta con il nome di *Dharma Gunj* "Montagna della Verità" ed era suddivisa in tre edifici: *Ratnasagara* (Mare dei Gioielli), *Ratnodadhi* (Oceano dei Gioielli), and *Ratnarañjaka* (Delizia dei Gioielli).

"All'apice del suo splendore, la biblioteca aveva un numero enorme di volumi su argomenti della tradizione buddista – un po' come Oxford, tempo dopo, faceva con quella cristiana – sanscrito, medicina, economia e salute pubblica."

Amartya Sen, premio Nobel per l'Economia.



Nālandā, Excavated Remains

Una mappa dei resti scavati di Nalanda.



Due colonne di marmo sulla terrazza del Tempio 12

Ad ogni modo, la vita di professori e studenti scorreva fra meditazioni, passeggiate, lezioni, approfondimenti in biblioteca e momenti di socializzazione. Attratti da questo magnete culturale, arrivavano giovani da ogni parte dell'Asia.

Attorno all'XI-XII secolo Nalanda era già in declino, complice la perdita di terreno del buddismo a vantaggio dell'induismo (nonostante vi fossero stati diversi finanziatori induisti nel corso dei secoli), ma di certo rimaneva un centro importante, non fosse altro per l'impressionante mole di volumi contenuta al suo interno. In particolare, gli induisti iniziarono a considerare Buddha come la nona delle dieci incarnazioni di Visnù, trasformando il buddismo dell'India nord-orientale in una specie di setta induista.

Tra il 1197 e il 1206, penetrò nel territorio di Nalanda l'esercito di **Muhammad Khilji**, generale agli ordini di **Qutb-ud-din Aibak** (un ex-schiavo al servizio del sovrano ghuride Muhammad di Ghur) che diventerà il primo Sultano di Delhi.

Nalanda fu presa e data alle fiamme, mentre professori e scolari venivano massacrati. Molti monaci si rifugiarono negli attuali Nepal e Tibet. Alcuni studiosi narrano che il generale musulmano fosse adirato perché la biblioteca non conteneva una sola copia del Corano, ma non sono stato in grado di reperire le fonti e potrebbe trattarsi di semplice confusione con quanto detto da Amr ibn al-Asi, nel 642 d.C., prima della distruzione della Biblioteca di Alessandria. In realtà l'azione militare era solo un tassello del piano generale del sultano, volto all'asservimento completo di buddismo ed induismo.

Uno storico musulmano narra che le biblioteche bruciarono per sei mesi, creando una cappa nera sulle colline circostanti. In questa sorta di inverno atomico *ante-litteram*, alcuni monaci sopravvissuti continuarono ad insegnare, trovando rifugio negli edifici meno danneggiati. Ancora nel



Rovine scavate dei monasteri di Nalanda.

1235, un viaggiatore tibetano trovò ad insegnare un monaco novantenne, Rahula Shribhadra, che aveva radunato una settantina di studenti. Proprio in quel periodo, una nuova sortita di truppe musulmane (della nuova dinastia Mamelucca, nata dalla frammentazione dell'Impero Ghuride) costrinse a fuggire gli ultimi studenti.

Un grande storico e filosofo, **Will Durant** (premio Pulitzer e autore, con la moglie, de "La Storia della Civiltà" in 11 volumi), ha detto:

La Conquista Maomettana dell'India è probabilmente la più sanguinosa della storia. E' un racconto scoraggiante, la cui evidente morale è che la civiltà è una cosa precaria, quel delicato complesso di ordine e libertà, cultura e pace può essere in ogni secondo rovesciato da barbari che la invadono o si moltiplicano all'interno di essa

Come ultimo appunto, vorrei sottolineare che il buddismo scomparve completamente da quei luoghi assieme alla cultura, tanto che la regione cadde in rovina. Come sottolineava un articolo in inglese che lessi qualche tempo fa, per ironia della sorte, a 900 anni dalla distruzione di Nalanda, la zona ha oggi un tasso di analfabetismo altissimo.

- J.Barua, *Ancient Buddhist Universities in Indian Sub-Continent* (2016);
- C. Satish, *Volume 1 of Medieval India: From Sultanat to the Mughals* (2004);
- E. Sharfe, *Education in Ancient India* (2002)
- M. Minhaj-ud-Din, *A General History of the Muhammadan Dynasties of Asia Including Hindustan* (1881);
- S. Dutt, *Buddhist Monks And Monasteries of India: Their History And Contribution To Indian Culture* (1962);
- A.L. Basham, *The Wonder that was India* (1954)

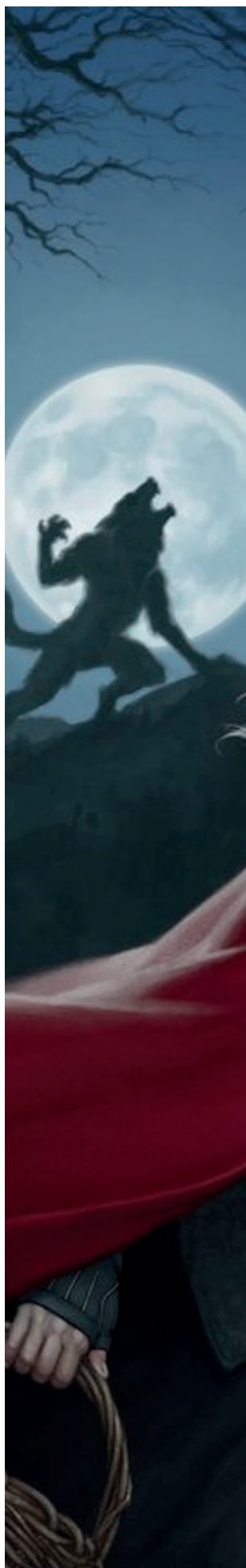
LA FABBRICA DELLE IDEE

CAPPUCETTO ROSSO

INGENUITÀ O MALIZIA DI CAPPUCETTO ROSSO

Testo di **Angelo DI LIETO**

» Il bosco per chi inizia a percorrerlo è sempre un luogo che fa paura, più e tetro ed intrigato, e più genera terrore, ma per gli asceti è anche il luogo nel quale trovano la loro spiritualità e la loro divinazione.





Il bambino quando nasce passa attraverso vari stadi di iniziazione e ogni fase è un passaggio continuo che comincia con la pubertà e finisce con la morte.

Ogni iniziazione è sempre una discesa nella propria psiche e diventa nella nuova consapevolezza maturità e coscienza superiore.

Il bambino che vive in casa è un solitario, e quando decide di creare la rottura con la sua comunità per entrare nel mondo, si allontana dal suo nativo focolare e comincia a vincere le sue paure.

Nel passaggio, anche se incontrerà dei rischi, prenderà contezza della paura e del coraggio che gli consentiranno di uscire dal bosco da una porta luminosa per ottenere maggiore conoscenza ed esperienza.

Ogni iniziazione porta all'approfondimento della spiritualizzazione dell'animo e gradatamente, col sorgere della luce, farà scomparire le ambizioni e i desideri di gloria, nel mentre la forza vitale del suo corpo psichico e la sua nuova vita lo faranno diventare uomo, facendolo pervenire a questa maturità non teoricamente, ma attraverso la conoscenza e l'esperienza.

Il bosco per chi inizia a percorrerlo è sempre un luogo che fa paura, più e tetro ed intrigato, e più genera terrore, ma per gli asceti è anche il luogo nel quale trovano la loro spiritualità e la loro divinazione.

Un bosco di notte, con le voci indistinte degli animali e gli strani fruscii, crea il panico in chi è costretto ad attraversarlo. Il bosco fa sempre parte della scenografia fiabesca di energie sconosciute e subdole,

dove gli alberi, i rovi, le erbacce e i funghi creano nella magia grandi paure, preoccupazioni e ansie. Ma nel bosco, chi non è solo, riceve coraggio e forza dalla guida, che gli consentirà con le parole di placare l'agitazione e la paura.

Il bosco era anche il luogo dove i popoli antichi, nella loro cultura, facevano sacrifici agli dei e alle forze della natura, perché nella ritualità il cielo s'incontrava con la terra, come pure vi era l'incontro del divino col mondo profano. In tal modo l'uomo rispettava la sacralità del bosco.

Il sentiero che porta al bosco è il cammino che conduce al tempio, dove nelle antiche religioni europee, romane, germaniche ed altre, gli alberi diventavano il luogo dei sacrifici, della vittima prescelta in onore di una divinità, l'altare per interpretare gli auspici di una società vivente.

Il bosco è il luogo della religiosità pagana, dei primitivi asceti che pregavano anche sugli alberi e venivano chiamati "dentriti" (*in greco "dendron" è l'albero*), ma la foresta è anche il luogo del silenzio e della meditazione dove la solitudine induce col silenzio a entrare maggiormente in profondità nel proprio animo.

La foresta attrae gli uomini, perché è il mezzo per arrivare a Dio e ogni albero, nella religione primitiva, crea la congiunzione tra la Terra e il Cielo, cioè alla divinità voluta. E alcune volte, una foresta di alberi allineata da entrambi i lati, crea un'autentica navata, e così immaginiamo che si sia formata una naturale cattedrale.

Il sacrificio che veniva offerto nell'antichità serviva per frenare o

annullare ogni situazione di pericolo, per cui la comunità, offrendo doni, animali sacrificali e bambini puri e semplici, placava immediatamente l'ira degli dei, l'impeto di aggredire gli esseri umani e così, fin quando vi sarebbe stata la benevolenza sulla razza umana, l'etnia si sarebbe sentita salva e protetta.

Il bosco per il poeta **Dante Alighieri** rappresentava un momento particolare di smarrimento, un luogo di attraversamento che si ha nella vita, difficile forse ad uscire, perché non vi sono sentieri, non vi è solarità, non vi è orientamento e così diventa il labirinto della ragione, un simbolo anche religioso dove nella redenzione del peccato l'uomo vive sempre la paura della punizione divina.

Se **Dante** non avesse avuto l'aiuto di una buona guida, come Virgilio, non quella malvagia come nel caso del lupo in Cappuccetto Rosso, sarebbe stato difficile poter ritrovare la "retta via".

Anche le raccomandazioni della mamma a Cappuccetto Rosso nel momento in cui le dice "seguil tuo cammino e non uscire dalla tua via" è un invito indiretto a non uscire mai dalla propria strada, per tentare di conoscere e percorrere altre vie che potrebbero essere pericolose ed insidiose.

Si ha notizia che la fiaba fu oralmente narrata nel XIV secolo in Francia, mentre verrà adottata nella forma scritta nel 1697 dal titolo "**La Petit Chaperon rouge**" (la piccola Cappuccetto rosso), in una raccolta del narratore francese **Charles Perrault**.

La fiaba di Cappuccetto Rosso, pur avendo avuto da parte degli studiosi della favola numerose interpretazioni, pur tuttavia, nell'insieme delle diverse letture, indica una serie di passaggi che la bambina effettua, e il rito di separazione inizia con l'allontanamento dalla casa.

Ogni fiaba è l'interpretazione di una vicenda umana e la narrazione storica del destino degli uomini, ed essa, anche se è raccontata con semplicità, non sempre nasconde una morale.

Nel mondo della favole gli animali vengono utilizzati al posto degli uomini, ma ognuno rappresenta la società in cui l'uomo vive, perché in essa vi è sempre il passaggio dalla nascita alla morte, dove ognuno vive con umanità e cattiveria, con spirito di solidarietà e malvagità, ma sono sempre gli uomini che personificano i soggetti animali.

Anche il cestino preparato dalla madre, contenente pane e vino, è un simbolo cristiano che si adopera durante la messa nel momento in cui il sacerdote fa il suo sacrificio a Dio e che rappresentano il sangue e il corpo di Cristo, come avviene con l'eucarestia nel Cristianesimo.

Il lupo che la bimba incontra e che si esprime con una sofisticata malizia insita nell'uomo, le fa dimenticare gli avvertimenti della madre, e quando l'invita ad uscire dal bosco e a raccogliere fiori e funghi per la nonna, dopo aver saputo dove quest'ultima vive, serve per far perdere tempo alla ragazza, di modo che lui può avere tutto il tempo per arrivare alla casa della nonna e mettere in atto il suo malefico progetto.

Nell'età adolescenziale la ragazzina che viene avvicinata, che riceve

confidenza dall'estraneo, col suo atteggiamento vuole sentirsi libera di poter colloquiare senza la presenza della mamma, nonostante le raccomandazioni ricevute.

E poi il cappello rosso ed il mantello che le ha regalato la nonna che la rende più attraente e bella, stimola maggiormente il richiamo sessuale del lupo, ma Lei sa di essere bella con quel cappello, per cui civettuolmente nel suo inconscio sa di poter stimolare la seduzione del lupo, senza sapere che vi è il limite alla seduzione, dalle molestie finalizzate, oltre le quali diventa pericoloso far scattare un'imprevedibile trappola.

E così la strategia maschile prevale sulla difesa femminile, perché in quel momento Cappuccetto Rosso con un pizzico di seduzione che come donna sente, non immagina che il lupo ha il suo obiettivo di seduttore per arrivare a soddisfare il suo impulso maschile.

E lei uscendo dalle raccomandazioni e dalle regole suggerite della mamma, soddisfa e pianifica la scaltra strategia del lupo, che non deve avere testimoni per soddisfare i suoi istinti e così sa che la cosa migliore è quella di eliminare la nonna, che gli porrebbe ostacoli al suo programma.

Così continuando nel suo inganno divora la nonna e diabolicamente indossa gli abiti della stessa e attende di portare a compimento la sua azione vile e violentatrice, "ingoiano" anche l'ignara bambina.

La semplicità e l'innocenza con cui Cappuccetto Rosso si introduce disinvoltamente nella casa della nonna, dove doveva sentirsi psicologicamente protetta, diventa l'esperienza peggiore della sua vita, ma è anche il momento in cui ha la piena coscienza di essere stata incauta, di essersi fidata ciecamente dei consigli di un estraneo e di non aver saputo ponderare col suo comportamento civettuolo i rischi che avrebbe potuto correre, per superare con sicurezza e coraggio ogni difficoltà.

Se Cappuccetto Rosso fosse stata nel bosco più accorta e giudiziosa, non avrebbe subito alcun danno e rischio, né alla nonna e né a se stessa, mentre il lupo subdolamente diventa l'essere malvagio, asociale e depravato, pronto a ghermire le bambine innocenti e carine.

Ma quando il lupo, dopo aver "mangiato" la nonna indifesa e malata e la sua bella nipotina, si sente pienamente soddisfatto del risultato raggiunto, e così si addormenta, ma questo momento di beatitudine viene interrotto dal cacciatore o dal taglialegna, secondo le varie storie, che aiutano le due donne a uscire dalla pancia del lupo.

Così come viene raccontata nella mitologia greca, **Crono**, il dio del Caos, ingoia i suoi figli, mentre la madre Rea riesce a proteggere e a salvare Zeus e al suo posto offre a **Crono** una grossa pietra, che in precedenza aveva avvolta nelle fasce, facendogli credere che quella pietra era Zeus.

E così anche nella fiaba Cappuccetto rosso, una volta liberata, mette nella pancia del lupo, tagliata dal cacciatore per far uscire la nonna e la nipotina, delle grosse pietre.

Il mito finisce che anche **Zeus** taglierà la pancia al padre e farà uscire dal suo ventre i tre fratelli ancora vivi.

La riemersione di Cappuccetto Rosso e della nonna dal ventre del lupo,

è la rinascita verso una superiore coscienza e consapevolezza.

Ogni cosa nella vita può travolgere ed inghiottire, ma non sempre si potrà avere un aiuto dall'esterno, come il cacciatore che fa ritornare a nuova vita la nonna e la sua nipotina, perché non sempre si potrà ricevere un aiuto per una desiderata salvezza, anche se il racconto dei favolisti **fratelli Grimm** è diverso da quello di **Charles Perrault**, pur tuttavia, nelle differenti variazioni, mirano allo stesso fine, e cioè che non bisogna con facilità svelare i propri segreti, le proprie intenzioni, il proprio animo verso chi non si conosce, perché in ognuno può nascere l'inganno.

Anche se confidarsi significa aiutarsi e vincere la paura, con la speranza che l'oscurità del bosco faccia meno timore, quando ci si accorge che da una situazione chiunque possa cogliere un interesse personale, bisogna sempre sospettare che nell'animo umano vi è sempre un pizzico di cattiveria e di astuzia da cui guardarsi.

Ma nell'età moderna, innanzi ad una diversa morale sviluppatasi oggi fra i giovani, la neo Cappuccetto Rosso non adopererà tanto i freni inibitori per tutelare la sua verginità, anzi, pienamente consapevole del tentativo di provocazione del "lupo", colta pure fisicamente e inconsciamente dalla grande voglia di fare al più presto la sua esperienza sessuale, in quel momento, senza ragionevolezza, quasi come complice, preferirà assecondare la malizia del lupo e abbandonarsi senza perdere la desiderata occasione.

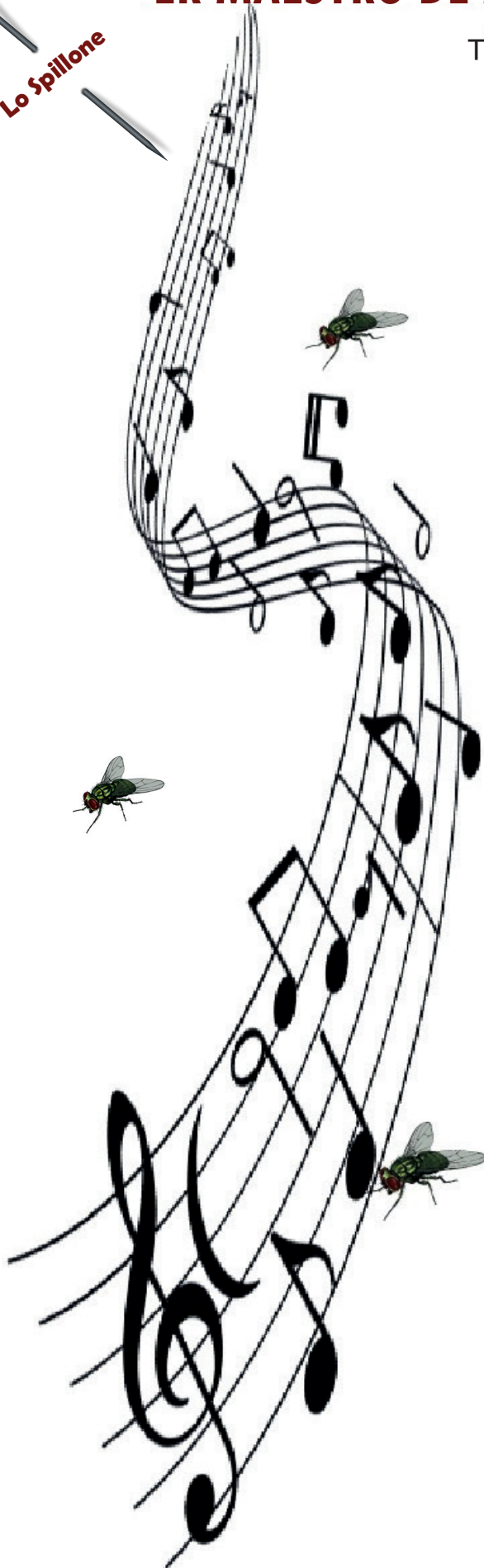
Nell'intrigante atmosfera, sarà rimasta talmente sconvolta, che il desiderio di vivere il suo completo momento di erotismo, seppur mitigato, sarà divenuto tanto vogliosamente irrefrenabile, che in quel bosco e in quel momento, forse, nulla le sarà di freno, perché il suo desiderio sarà divenuto talmente intenso che mirerà soltanto a rendere realizzabili i tentativi di seduzione che aveva ricevuto.

Alla fine, come in ogni cosa, e così anche nel racconto, la colpa è sempre del "lupo", che dopo aver raggirato la sua preda, seduce nell'occasione la furba Cappuccetto Rosso che già da qualche tempo desiderava vivere, per la prima volta, la sua esperienza sessuale.



ER MAESTRO DE MUSICA E LA MOSCA

Testo di **TRILUSSA**



*Un celebre Maestro
era rimasto nun se sa si quanti
giorni dell'anno co' la penna in mano
e la carta de musica davanti
per aspettà che je venisse l'estro:
ma, sprema sprema, nun j'usciva gnente.
Ècchete che un ber giorno
una Mosca zozzona e impertinente
agnede franca franca
sopra la carta bianca,
e je ce fece tanti punti neri
come quelli che spesso avrete visto
ne le vetrine de li pasticceri.
— Chi sà — disse er Maestro — che 'sta Mosca,
che m'ha messo 'sti segni, nun conosca
le note de la musica? Chissà
che lei, senza volello, m'abbia fatto
er pezzo der prim'atto?
Questo è un do, questo è un re, si, si, la, fa... —
E du' o tre vorte lo provò ar pianforte.
Er motivo era bello, e da quer giorno,
quanno la Mosca je volava intorno,
nu' je faceva sciò, nu' la cacciava:
anzi, er più de le vorte, se ciaveva
er zucchero o er candito, je lo dava
pe' fasse fa' più punti che poteva.
Ma una matina, invece
de falli su la carta, je li fece
sopra a certe camice innammidate
portate allora da la stiratrice.
Che vôi sentì er Maestro! Era un ossesso!
— Brutta porca che sei! Brutta vassalla!
Chi t'ha imparato a fa' 'ste zozzerie
su le camice mie? —
E je coreva appresso p'acchiappalla.
La Mosca allora j'arispose male;
dice: — Vojantri sète tutti eguale:
ammazza ammazza, tutti d'una razza.
Nun fate caso a certe puzzonate
finché ve fanno comodo, ma quanno
capite che ve possino fa' danno,
diventate puliti, diventate!...
Io, invece de chiamalla pulizzia,
la chiamerebbe con un antro nome... —
Però la Mosca nu' je disse come:
fece quattro puntini e scappò via.*

STORIE DI ARTISTI "DI ALTRI" TEMPI

LE BELLE ARTI

"SARAH GOODRIDGE"

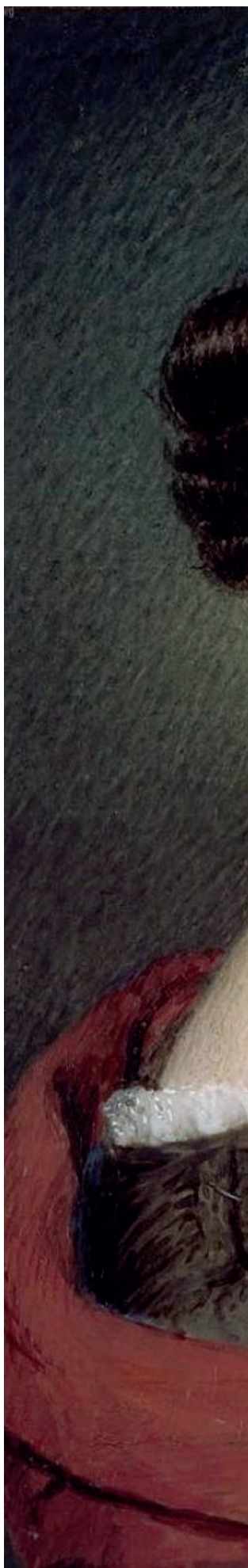
"BEAUTY REVEALED"

LA
"BELLEZZA
RIVELATA"

Testo di **GIANO**

» Il primo "selfie nudo" della storia fu realizzato da Sarah Goodridge nel 1828.

"Beauty Revealed" (*Miniatura ad acquerello su avorio. Museo Metropolitan d'Arte*)





Daniel Webster ritratto
da Sarah Goodridge



Sicuramente il dipinto che vi presento è alquanto intrigante e seducente e se si conosce la storia sicuramente si apprezza maggiormente.

Iniziamo col dire che il soggetto non è frutto di fantasia ma un autoritratto vero e proprio di una artista **Sarah Goodridge**. E' conosciuto con il titolo "**Beauty Revealed**" (*Bellezza rivelata*) dipinto nel 1828, con precisione, è una *Miniatura ad acquerello su avorio* e si trova presso il Museo Metropolitano d'Arte di New York.

Ritorniamo all'autoritratto. Definirlo "**autoritratto**", certamente, non entra nei canoni della concezione del classico ritratto dell'autore, però oggettivamente è una realtà fisica come il volto dell'artista, e **Sarah Goodridge** era un'artista americana specializzata

in miniature di ritratti.

Si racconta che la **Goodridge**, nata in una numerosa famiglia di contadini, era troppo povera per permettersi di comprare della carta, quindi imparò a disegnare oggetti con un bastoncino sul pavimento di terra della cucina. In gran parte autodidatta, aprì il suo studio a **Boston** nel 1820, diventando uno dei pittori di miniature più ricercati della città per i successivi 30 anni.

I suoi lavori sono stati regolarmente esposti al Boston Atheneum e fece la sua fortuna dipingendo ritratti dei politici del **New England** come **Webster** e il generale **Henry Lee**.

Riuscì a guadagnare così tanto che fu non solo in grado di sostenersi finanziariamente, ma anche da poter mantenere la madre malata e una nipote orfana per oltre un decennio.



Goodridge dipinse questo autoritratto quando aveva 40 anni, ma, a ben notare, i suoi seni si presentano straordinariamente giovanili ed impertinenti.

Il colore naturale dell'avorio ammorbidisce la luce conferendo un bagliore sottile ed etereo ai due *"globi"* delicatamente dipinti.

Il piccolo neo sopra il seno sinistro (*reale o immaginato lo considero un vero "tocco finale" dell'artista*) trasforma questo dipinto di un erotismo generico in un virtuosismo specifico e unico.

La scelta iconografica venne raccontata come una strategia d'amore da regalare ad un suo presunto amante, **Daniel Webster**, alla morte della sua prima moglie.

Alcuni storici hanno ipotizzato che **"Beauty Revealed"** fosse il tentativo di **Goodridge** di indurre **Webster** a sposarla. Apparentemente il dono goloso non ha funzionato, perché presto sposò una donna più giovane e più ricca che era politicamente più vantaggiosa per la sua carriera.



Le miniature degli occhi

Si trattava di “un piccolissimo dipinto in miniatura dell’occhio destro del principe Giorgio IV creato dal suo amico, celebre miniaturista, Richard Cosway.” e inviato a Maria Anne Fitzherbert con la seguente descrizione:

“Ti mando un pacchetto, e ti mando allo stesso tempo un occhio, se non hai completamente dimenticato l’intero volto. Penso che la somiglianza ti colpirà”

La relazione di **Goodridge** con **Webster** era iniziata un anno prima e sarebbe continuata fino alla sua morte nel 1852. Sebbene ovviamente attratti l'uno dall'altro, i due si vedevano di rado: **Webster** visitò più volte **Goodridge** a Boston, pagandola per dipingere i suoi ritratti e quelli della sua famiglia, e **Goodridge**, da parte sua, gli fece visita due volte: una nel 1828, dopo la morte della sua prima moglie, e un'altra nel 1841–2, quando fu separato dalla sua seconda moglie.

“Non è possibile provare in un modo o nell'altro se Webster abbia avuto un coinvolgimento sessuale con Goodridge”,

dice con cautela il biografo di **Webster**, **Robert Remini**, prima di aggiungere: *“sebbene il fatto che gli abbia inviato un autoritratto con i seni scoperti*

desta sospetti.”

Ma **Beauty Revealed** non è un *“autoritratto con il seno esposto”*, è un autoritratto esclusivamente dei suoi seni. a dirla come si usa oggi stava inviando a **Webster** l'equivalente di *“una foto di nudo impertinente”*, riuscendo a nascondere il viso, a proteggere la sua identità.

“Beauty Revealed” si può considerare un gioco erotico che **Webster** tenne per tutta la vita. (*Fu donato al Metropolitan Museum of Art dai suoi discendenti*).

Nella seconda metà del 1700 circolavano le cosiddette *“miniature per gli occhi”*. Questa “moda” si dice sia iniziata quando **Giorgio IV** ha voluto inviare alla sua amata **Maria Anne Fitzherbert** un segno del suo affetto.

Le *miniature degli occhi*, anch'esse tipicamente dipinte su piccoli fogli di



Webster era un importante politico e avvocato del Massachusetts, che è stato due volte Segretario di Stato degli Stati Uniti. Aveva anche una reputazione un po' sgradevole di donnaiole, incoscienza finanziaria e la sua spietata ambizione..

avorio, fungevano da sostituto dello sguardo dell'amato assente. **Beauty Revealed**, ovviamente, ha agito come sostituto di qualcos'altro. Come i ritratti in miniatura che **Goodridge** dipinse, questa immagine dei suoi seni nudi doveva essere apprezzata e toccata. Era, chiaramente, destinata a suscitare desiderio.

John Updike, nel suo saggio speculativo del 1993 *"The Revealed and the Concealed"*, immagina che **Goodridge** abbia inviato **Webster Beauty Revealed** come una *"offerta"* erotica, come per dire:

"Vieni da noi e ti consoleremo... Siamo tuoi per il prendere, in tutta la nostra bellezza d'avorio, con i nostri capezzoli teneramente punteggiati".

Se così fosse, continua **Updike**,

"l'offerta... non è stata accolta. Webster aveva bisogno non solo di amore, ma di denaro".

Nel maggio del 1829 corteggiò la ricca **Catherine Van Renssalaer**, e quando ciò non riuscì si rivolse a **Caroline Le Roy**, la figlia di un importante mercante di New York, che sposò presto.

Goodridge rimase single per tutta la vita, forse perché voleva mantenere la sua indipendenza come artista in un momento in cui essere un'artista era tutt'altro che una cosa facile da fare per una donna.

Updike conclude

"Perché dovremmo presumere che questa miniatura abbia qualche

**connessione con il matrimonio?
Le nostre storie sulla pittura di
Goodridge sono destinate a dirci di
più su noi stessi che su Goodridge o
Webster".**



Sarah Goodridge. Self-Portrait, ca. 1845. Courtesy of the R.W. Norton Art Gallery, Shreveport, La.

• **Beauty Revealed secondo i critici d'arte**

La storica dell'arte **Dale Johnson** descrisse l'opera di **Sarah Goodridge** come "**sorprendentemente realistica**": una dimostrazione dell'abilità dell'artista nell'uso di sfumature e ombre.

È stato anche scritto che **Beauty Revealed** servì come una sorta di **sineddoche che visiva**, rappresentando l'interezza di **Goodridge** attraverso i suoi soli seni. La miniatura è una delle poche richieste di attenzione avanzate dall'artista. Il corpo di **Goodridge**, cancellato dalla scena e astratto, lascia spazio unicamente ai seni, che possono godere di tutta l'attenzione del fruitore. Questo sfidava le assunzioni e gli stereotipi sulle donne del XIX secolo, pudiche e casalinghe.



Sarah Goodridge - Gilbert Stuart - 1820

I TIPPER DI:
Maurizio SaggiaMente

LA QUALITÀ CHE NON PAGA:

IL
**FALLIMENTO
DI ONKYO**

Testo di **Maurizio NATALI**

» CHI PRODUCE
METTENDO PRIMA DI
TUTTO IL PREGIO E
L'ETICA – RINNEGANDO
CIÒ CHE È MEDIOCRE O
DOZZINALE – FINISCE
SPESSO POVERO ED
EMARGINATO



Più mi guardo intorno e più mi accorgo che **la qualità non paga**. Per questo chi produce mettendo prima di tutto il pregio e l'etica – rinnegando ciò che è mediocre o dozzinale – finisce spesso povero ed emarginato. In questo mondo tenere la testa bassa, per concentrarsi esclusivamente sulla qualità del prodotto, non è più sufficiente. Basta che arrivi l'ultimo dei furbetti, capace di prendere un contenuto scadente, rivestirlo di lustrini e promuoverlo nel modo giusto per dimostrare che ciò che c'è alla base non è più così importante. Un tempo era facile vedere questo tipo di approccio nella moda, con marchi nati solo per la sapiente spinta dell'influencer di turno, oggi è in ogni settore, anche quello tecnologico.

Certo, possiamo prendercela con tutti quei marchi a caso che vendono millemila cloni di prodotti pessimi, ma la verità è che siamo noi – in quanto acquirenti – a preferirli. Basta vedere le classifiche di vendita su Amazon, dove la paccottiglia sta sempre nei primi posti. Vigè la regola del chissenefrega nel momento in cui si compra a prezzo da discount della roba che spesso finisce nella pattumiera dopo qualche mese. Per fortuna esistono i **Saggi Utenti** che sollevano un po' la media nazionale di quella che potremmo definire "**consapevolezza d'acquisto**".

Però mi chiedo: ci siamo mai fermati a pensare cosa c'è dall'altra parte? E non parlo di chi vende, ma proprio di chi produce i dispositivi che usiamo. Nel caso

della paccottiglia di cui sopra, immagino un'industria (**quella cinese**) fatta di una miriade di fabbriche con questa o quella specializzazione, tra cui quella di clonare, comprare progetti o semplicemente trafugarli, con l'obiettivo di realizzare qualsiasi cosa si possa vendere pur di fare profitto. Qualcuno dice che si chiama "**fare impresa**" e quel qualcuno non ha capito proprio niente di cosa ciò voglia dire. **Michael Porter**, uno dei più grandi economisti in vita, sostiene che "**le aziende devono creare valore condiviso**" con "**sociale e ambiente al cuore delle strategie**". Voi vedete un briciolo di tutto ciò nell'esempio precedente?

Entrando in **Giappone** la situazione cambia di netto. Non voglio fare di tuttata l'erba un fascio, ci sono ottime realtà in oriente e aziende pessime in occidente, ma è innegabile che la cultura nipponica si fonda su valori completamente diversi. Ed è proprio un'impresa giapponese di cui vi vorrei parlare, una il cui logo ho impresso nella memoria da quando lo vidi la prima volta in un impianto stereo a cassette che sembrava un'astronave. Sono già diversi anni che **Onkyo** non se la passa bene ed è stato tentato un po' di tutto, anche una cessione poi saltata, ma in quanto alla produzione l'unica idea vagliata e realizzata è stata quella di mantenere la stessa qualità cercando semplicemente di ridurre la scala, quindi i costi. A nulla è servito tutto ciò e si arrivati a presentare istanza di fallimento.

Forse il marchio continuerà ad esistere nelle mani di altri (*pare Voxx e Sharp*) ma della vera **Onkyo** rimarrà ben poco.

E sapete una cosa? **Mi sento colpevole anche io.**

Qualche anno fa ho deciso di rifare l'impianto audio in salotto e la mia prima scelta è stato un sintoamplificatore **Onkyo**, precisamente questo.



Onkyo Ricevitore AV a 7.2 canali (Dolby_DTS X AccuEQ AccuReflex 4K Bluetooth 160 W_canale).png

Ora, io sono un grande appassionato di cinema e capisco anche un po' di audio, credetemi se vi dico che suonava davvero bene. Ne parlo al passato perché mi sono reso conto che per la mia situazione il prodotto mancava di una funzionalità smart/wireless per gestire le casse distanti, poiché non ho la possibilità di passare cavi sulle posteriori. Per questo motivo alla fine l'ho sostituito con uno di **Yamaha**. E badate bene che parlo di un'altra azienda con i controcifocchi, un po' come **Sony** o **Pioneer**, anche se apprezzo di più **Denon** e **Marantz** nella fascia commerciale. Ma torniamo a parlare di quel prodotto e del fatto che pure io, amante di quel brand e consapevole della sua qualità, ho deciso di renderlo. Ecco, sono parte del problema.

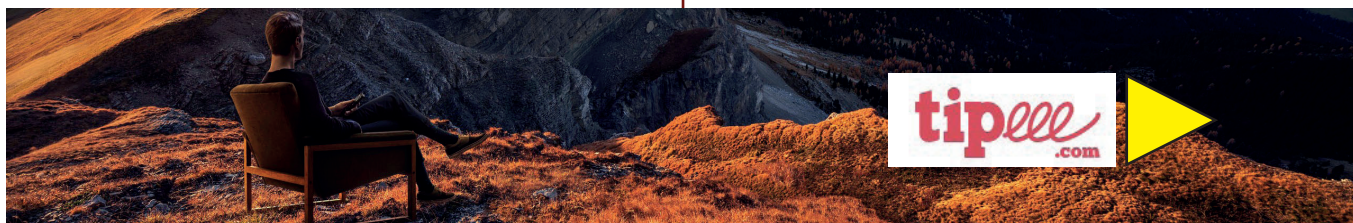
Vogliamo le cose moderne, smart, facili, e spesso mettiamo tutto questo prima della qualità. Le aziende furbe lo hanno capito bene ed hanno differenziato le linee. O per

meglio dire, ne hanno aggiunte di nuove alla base con lo stesso logo o un sub brand, ma spesso sono prodotte in altri paesi e con standard nettamente inferiori. E badate bene che non vale solo per la tecnologia. Un tempo comprare un mobile di legno era lo standard, oggi lo standard è cartone pressato e rivestito, truciolare, schifezze che non si immaginano, e il prezzo dei mobili di vero legno è salito alle stelle.

Mi piacerebbe tanto aver seguito più da vicino le sorti di **Onkyo** negli ultimi anni, sapere cosa avveniva dietro le quinte di quell'azienda che navigava in acque tempestose. Non avendolo fatto prima non lo faccio neanche ora, perché preferisco immaginarla in un modo ben preciso. Sapete, con uno di quei **CEO** anziani alla guida che sta lì da neanche sa lui quanto e ormai conosce i nomi dei singoli operai. Con dipendenti che si sentono parte di una famiglia e che soffrono insieme alla dirigenza per le difficoltà economiche. E in tutto questo nessuno, mai, nemmeno una volta, ha proposto: perché non abbassiamo la qualità? Tanto la gente non se ne accorge... ecco, se dovessi romanzarla ***io la vedrei così, come un'azienda umana il cui obiettivo era creare prodotti di cui essere fieri.***

Purtroppo il rullo compressore del consumismo è senza pietà e se in qualche modo non ti pieghi hai poche chance di rimanere in piedi. È possibile, molte aziende ce l'hanno fatta, non dico che **Onkyo** non abbia le sue colpe. Ma se tra queste ci mettiamo il fatto di essere rimasta fedele ai propri valori, allora penso debbano essere fieri di loro stessi. Io, certamente, lo sono.

<https://it.tipeee.com/saggiamente/news/142963>





- **UN SINGOLARE SISTEMA DI DATAZIONE USATO DAI GRECI.**

È noto che gli studiosi Greci di età ellenistica, allo scopo di superare le enormi difficoltà imposte dall'assenza di un sistema di datazione unitario (*ogni città greca utilizzava calendari e sistemi di datazione diversi*), introdussero l'abitudine di indicare le date con un **sistema panellenico**: si trattava di definire la data assumendo come termine di riferimento convenzionale l'anno in cui per la prima volta, secondo la tradizione, si sarebbero celebrate le Olimpiadi: tale anno corrisponde a quello che per noi sarebbe il **776 a. C.**



I giochi Olimpici greci possono essere fatti risalire circa al 776 a.C., e durarono per ben 292 edizioni, sino a quando, nel 393 a.C., l'imperatore Teodosio li interruppe. A lui, che aveva abbracciato il Cristianesimo, parvero essere una manifestazione pagana e, per questo, empia.

Ma se questa fu la ragione ufficiale per l'interruzione, molti storici ipotizzano un altro motivo: la corruzione e il decadimento dei giochi.

- **Definire la data di un avvenimento secondo il sistema panellenico o sistema di datazione "olimpico".**

Capita per esempio che il biografo **Diogene Laerzio (I 62)** collochi al **3° anno della 46a Olimpiade** l'arcontato e **le riforme di Solone**. Tenendo presente che nell'antichità, come ai giorni nostri, le **Olimpiadi** si celebravano **ogni 4 anni**, per calcolare tale data dovremo sottrarre al **776**, che costituisce il punto di riferimento, il risultato di $\{[(46-1) \times 4] + (3-1)\}$, cioè **182**. **Il risultato sarà 594**. Il **594 a. C.** è appunto l'anno in cui vanno collocate le riforme di **Solone**. La formula definitiva per convertire la data dal sistema antico a quello attuale sarà pertanto la seguente:

$$x = -776 + \{(y-1) \times 4\} + (z-1)$$

$$x = -776 + \{(46-1) \times 4\} + (3-1)$$

$$x = -776 + 182$$

$$x = -594 \text{ a.C.}$$

dove con **x** si intende il valore espresso secondo il sistema di oggi, con **y** il numero d'ordine dell'Olimpiade, con **z** l'anno (*dal primo al quarto*) dell'Olimpiade in questione. Naturalmente bisognerà ricordare **che il 1° anno della 1a Olimpiade è proprio il 776, cioè 776-0, dove 0 è risultato di $[(1-1) \times 4] + (1-1)$.**

Un *risultato negativo* indicherà una data **precedente alla nascita di Cristo**.

La formula descritta ti consentirà di calcolare automaticamente le date. Come è noto, le Olimpiadi furono vietate dall'imperatore Teodosio nel 393 d. C. Quindi ricordati che il numero di Olimpiadi svolte si sono svolte nel 392 quindi devi utilizzare un numero compreso tra 1 e 293!

SOCIETÀ E CULTURA

SOCIOLOGIA

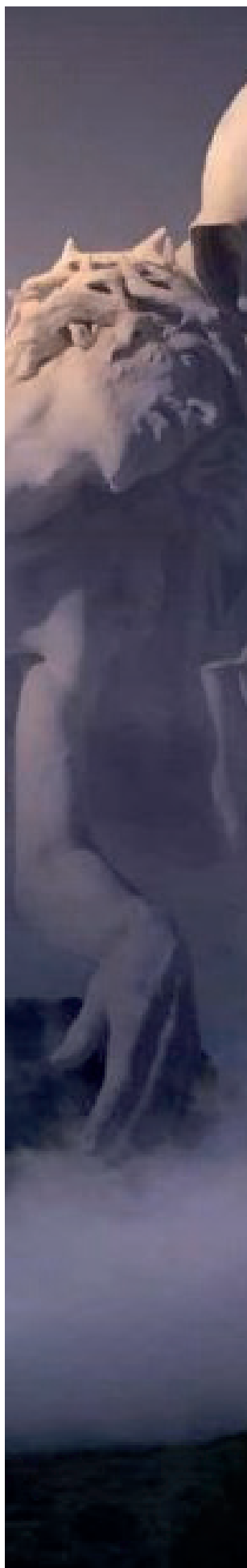
DEI PROCESSI CULTURALI

SOFFERENZA UMANA

**E MUTAMENTO
SOCIALE**

Testo di **Domenico CARUSO**

» «Elì, Elì, lemà
sabactàni?».
 (“Dio mio,
Dio mio,
perché mi hai
abbandonato?”).
(Mt 26:46)





scrittore calabrese
Ugo Arcuri.

«Eli, Eli, lemà sabactàni?».
(“Dio mio, Dio mio, perché
mi hai abbandonato?”). (Mt
26:46).

Per la prima volta Gesù non chiama Dio con il nome di “Padre” ma, riferendosi al Salmo 21, è certo che dopo tanto dolore vi sarà il trionfo della Resurrezione.

Il silenzio di Dio grava sul morente che attingeva la forza dall’unione con il Padre: è la massima pena. I nemici considerano tale atteggiamento come una riprovazione: **«Ha confidato in Dio: lo liberi lui ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: son Figlio di Dio!».** (Mt 27:43). Nell’Antico Testamento il dramma di Giobbe non si concepisce come una punizione, non avendo l’uomo giusto fatto alcun male: **«Preferirei morire soffocato, la morte piuttosto che vivere in queste mie ossa!»** esclama. (Giobbe 7:15). È il grido dell’umanità che chiede a Dio conforto e speranza.

La letteratura sapienziale come quella di Omero, di Platone e di tanti altri, è sospesa tra l’ironia e la tragedia. L’uomo ha raggiunto lo spazio, ma non la profondità del cuore umano. **Alfredo Ferraro** nella sua **“Testimonianza sulla parapsicologia”** riporta **“La favola della lacrima”**, ripresa dal **Cerchio Ifior** (che significa “Sia la Luce”) di Genova. Si narra di un individuo che si reca dal più grande scienziato per sottoporgli un quesito. In una minuscola ampolla di vetro vi è una lacrima

che lascia da esaminare. Tornato il giorno dopo, l’uomo trova una pila di fogli che l’esperto ha scritto a proposito. **«Allora, dimmi: era una lacrima di gioia o di dolore?»**, chiede. A tal punto il dotto non sa rispondere, ma da quel giorno non sarà più lo stesso.

È proprio vero! **«Se a ciascun l’interno affanno / si leggesse in fronte scritto / quanti mai, che invidia fanno / ci farebbero pietà!»**, **proclama il Metastasio** (1698-1782).

Nella religione la salvezza dell’uomo è legata alla sofferenza, per cui si fa appello di considerare la precarietà della vita. La risposta all’ultima speranza è affidata alla Croce di Cristo. Soltanto la fede può dare un senso alla morte.

Fratel Carlo Carretto (1910-1988) afferma: **«Immaginate per un istante un cosmo senza tensioni, una natura senza agonie, un mondo senza sudore, un corpo senza gioia, un pane senza il forno, un’opera d’arte senza creatività, un grande amore senza attesa. Sarebbe un cosmo mummificato, un mondo senza divenire, un uomo di legno parlato, una storia senza novità, un bambino senza meraviglie».** (C. Carretto: “Perché Signore?” - Il dolore: segreto nascosto nei secoli. (Ed. Morcelliana - Brescia - 1985).

Si può contestare con Dio, purché si proceda con l’amore.

Davanti a Sodoma l’Altissimo rivela ad Abramo l’intenzione di distruggere la città di Gomorra ma poi, abbassando la cifra degli uomini giusti, la risparmierà.

Gesù garantisce: **«In verità vi dico: se non vi convertirete e non**

diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei Cieli». (Mt 18,3)

Soltanto l'infanzia e l'umiltà potranno salvare il mondo, oggi più che mai devastato dalla pandemia e dai sanguinosi conflitti.

Nella fiaba "I vestiti nuovi dell'imperatore" del danese **Hans Christian Andersen** si racconta del re che ama i vestiti e che cade nella trappola dei truffatori.

È l'epilogo del sovrano nudo, che nessuno denuncia. Sarà un bambino a far notare: *«Ma non ha niente addosso»*. *«Signori, sentite la voce dell'innocenza!»*, replica il padre, ed ognuno sussurra all'altro la verità del fanciullo.

Il Vangelo annuncia: *«Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato»*. (Lc 14,11). Mettendo al centro l'orgoglio e l'avidità si cade nell'idolatria dei falsi dei; i ponti per la pace potranno essere costruiti unicamente da una comunità solidale.

Nel *"Berretto a sonagli"* del drammaturgo **Luigi Pirandello (1867-1936) Ciampa** con il suo apologo espone a **Beatrice** la filosofia delle tre corde d'orologio in testa che regolano il comportamento umano: la seria, la civile e la pazza. Per vivere in società ci serve la civile che sta in mezzo alla fronte e se tutto va male si sferra quella pazza a sinistra. Ma per sopravvivere, quando si deve parlare in modo sincero è necessaria la corda centrale, quella seria, adulta e integrata. Lo stesso **Ciampa** rammenta che ciascuno di noi è un pupo, non contento magari della parte assegnata, ma che occorre tenere in alto per considerare gli altri. La tumultuosa vita di **Tommaso Campanella (1568-1639)** è ancora di esempio: *«Io nacqui a debellar tre mali estremi: tirannide, sofismi, ipocrisia»*. Per il filosofo calabrese l'uomo è consapevole dei tre fondamenti che compongono l'essenza di tutte le cose: il potere, il sapere e l'amore.

Purtroppo, sia nella società civile che nel campo politico prevale il profitto, come asserisce in *"Così parlare onesto"* del

1974 il nostro **Ugo Arcuri (1915-1979) di Rizziconi-RC**:

“Se magna, Italia mia, dolce paese dove regnava e regna la cuccagna! Se sbafa senza scrupoli, se magna alla faccia di chi ce fa le spese e ce leva der foco la castagna con la zampetta sua pronta e cortese”.
(Da "Pascoliana")

La storia insegna che l'egoismo e la pretesa di dominare altri popoli hanno un tragico epilogo.

Alessandro Magno (356-323 a.C.), re di Macedonia, in soli 12 anni conquista un vasto Impero, fino ai confini della Cina. **Diogene di Sinope (412-323 a.C.)**, detto il Socrate pazzo, è un filosofo greco antico. Per lui il vero piacere consiste nell'avere l'anima in allegria e in pace, senza di questo le ricchezze erano inutili.

Si tramanda che giunto in India, dopo aver intrapreso il viaggio alla conquista del mondo, Alessandro abbia incontrato il filosofo disteso sulla riva di un fiume.

Appreso il motivo della rischiosa impresa, il Cinico presagisce al macedone il mancato ritorno. Infatti, a soli 33 anni, il "Grande" cessa di vivere forse avvelenato o per altro male.

Fin dalla "Genesi" è attribuita all'uomo la capacità di decidere per il bene e per il male. Il primogenito di Adamo ed Eva, Caino, si rivela forte e possidente mentre Abele è debole. Dio guarda con benevolenza quest'ultimo che per invidia verrà ucciso dal fratello. *«Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?"*. Egli rispose: *«Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?»*». (Genesi 4,9)

È chiaro che dovremmo sapere dove si trovano gli altri per agire correttamente nei loro confronti e per sentirci giusti e liberi. Il rapporto con Dio è legato a quello del prossimo. La nascita di Set, terzo figlio di Adamo, sarà il segno della speranza. In

ebraico il nome significa “piantina” e in senso figurato “sostituto” affinché le vittime della storia non vengano dimenticate ed abbiano un successore.

Anche la leggenda della nascita di Roma, per diversi motivi, ha origini fratricide: Romolo uccide Remo. Andando indietro nel tempo, ad attestare la discendenza della stirpe romana sarebbe stato l’eroe di Troia, Enea.

Dopo la caduta di tale città il nostro personaggio, caricatosi sulle spalle il padre Anchise e preso per mano il figlio Ascanio, seguito dalla moglie Creusa (diventata ombra lungo il viaggio), affronta peripezie e disgrazie.

Terminata la guerra, sposa Lavinia e dà il suo nome alla città che fonda. Alla scomparsa del padre, Ascanio crea la città di Albalonga e dalla famiglia del giovane deriverà quella Giulia o Iulia.

La famiglia rappresenta sempre un valore insostituibile per lo sviluppo della società. L’uomo proviene dalla famiglia e lo stesso costruisce la storia. Paolo VI afferma: *«La famiglia è il cuore del mondo»*.

Bisognerebbe partire da un’efficace educazione sentimentale sia a casa che a scuola. Oltre alle difficoltà oggettive, economiche e di lavoro, si assiste purtroppo ad un lento declino del ruolo genitoriale. In passato, nella famiglia patriarcale l’uomo gestiva l’autorità e la madre gli affetti. Il capofamiglia pensava all’occupazione e la donna alla casa ed ai figli. Oggi il matrimonio assume un diverso significato con l’affermarsi anche delle libere unioni. Per le teorie evoluzionistiche del filosofo **Auguste Comte (1798-1857)** e del filosofo **Herbert Spencer (1820-1903)** il mutamento sociale caratterizza il passaggio da una società evolutiva ad una più razionale e progredita. Per il filosofo **Karl Marx (1818-1883)** il cambiamento è frutto di un conflitto tra classi sociali, tra la borghesia e

il proletariato. La stratificazione sociale si realizza in forme diverse a seconda dei tempi e della società. Con la teoria universale le nuove tecnologie e i cambiamenti che si determinano non sono circoscritti ad una società, ma diventano patrimonio delle altre che partecipano al progresso. Si conclude l’argomento, che meriterebbe una lunga trattazione, facendo ricorso alla magica voce dei poeti, in lingua e in vernacolo, per aiutare il cuore a rimanere giovane.

Il drammaturgo tedesco **Bertolt Brecht (1898-1956)** osserva ne *“Il fumo”*:

- La piccola casa sotto gli alberi sul lago.
Dal tetto sale il fumo.
Se mancasse
Quanto sarebbero desolati
La casa, gli alberi, il lago!

In romanesco *“La politica”* di **Trilussa (1871-1950)** rivela l’ipocrisia umana:

Ner modo de pensà c’è un gran divario:
mi’ padre è democratico cristiano,
e, siccome è impiegato ar Vaticano,
tutte le sere recita er rosario;
de tre fratelli, Giggi ch’è er più anziano
è socialista rivoluzzionario;
io invece so’ monarchico, ar contrario
de Ludovico ch’è repubblicano.
Prima de cena liticamo spesso
pè via de ‘sti principi benedetti:
chi vo’ qua, chi vo’ là... Pare un
congresso!
Famo l’ira de Dio! Ma appena mamma
ce dice che so’ cotti li spaghetti
semo tutti d’accordo ner programma

Domenico Caruso

S. Martino di Taurianova (RC)

Maggio 2022

DANIELE MANCINI ARCHEOLOGO

ARCHEOLOGIA

Lettere di Amarna

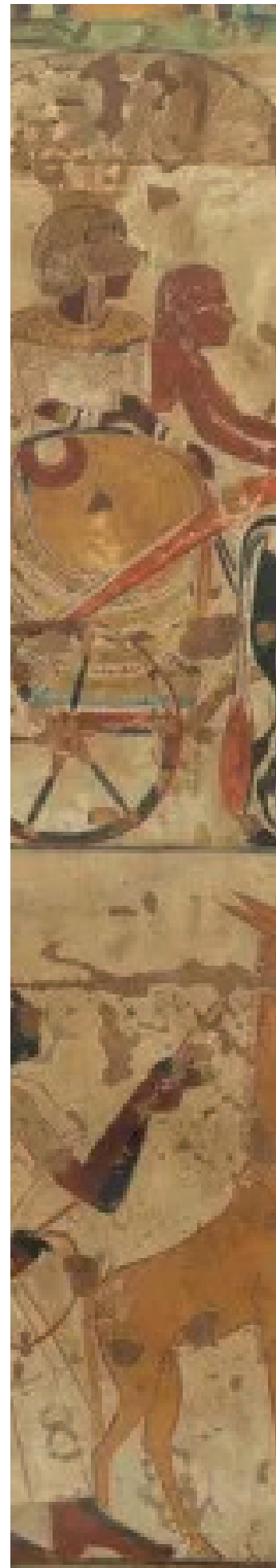
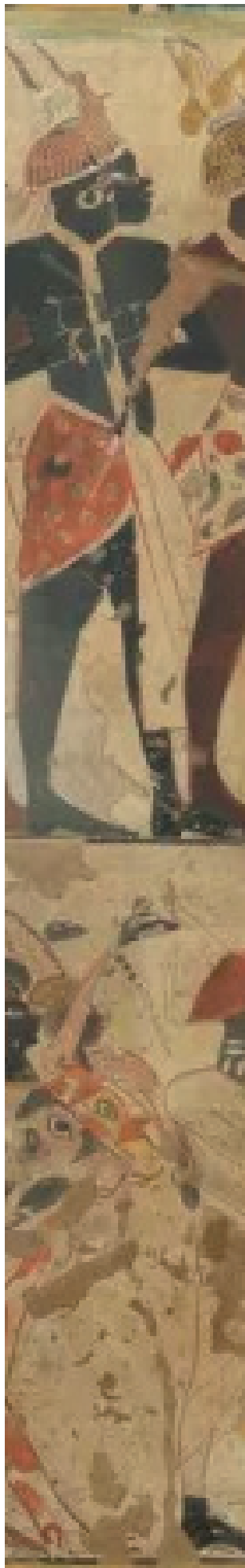
“CARO FARAONE,
TI SCRIVO” ...

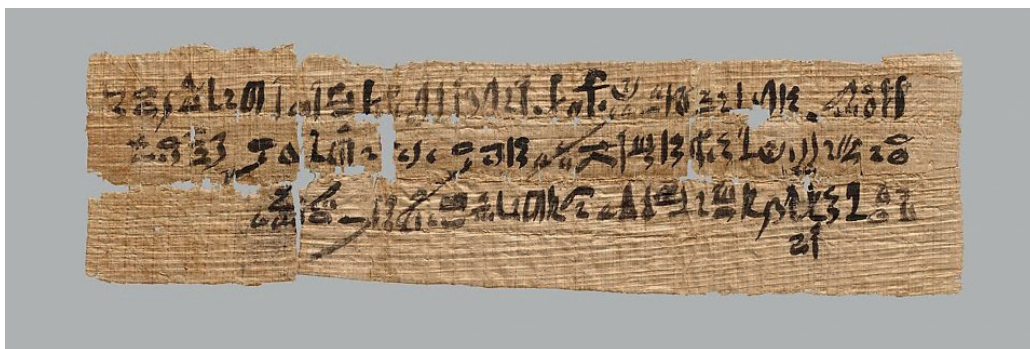
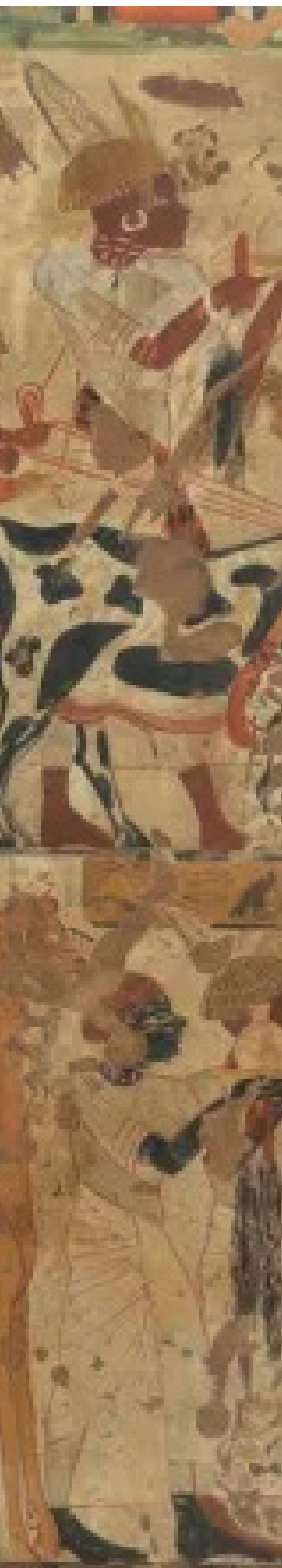
LIBERA

INTERPRETAZIONE
DI UNA LETTERA DI
UNA PRINCIPESSA
BABILONESE

Testo di **Daniele MANCINI**

» A TE, AI TUOI CARRI,
AGLI UOMINI E ALLE
DONNE, ALLA TUA
CASA, CHE STIATE
BENE, PROTETTI DAI
TUOI DEI.





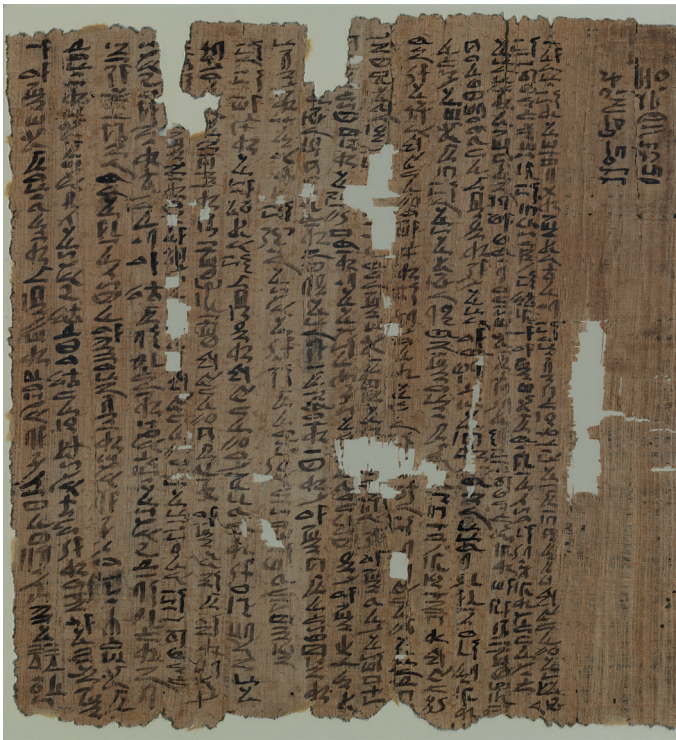
Le celebri Lettere di Amarna sono lo spunto di una interpretazione, realizzata dal sottoscritto, su una missiva scritta da una principessa babilonese al faraone Amenothep IV/ Akhenaton (che ha regnato tra il 1353 e il 1336 a.C. circa) durante il suo regno della XVIII Dinastia. Amarna è stata la capitale del regno egiziano di Akhenaton, erroneamente noto per essere il faraone eretico, colui che avrebbe condotto la religione egizia verso un pseudo-monoteismo. Quanto di più errato: la riforma del faraone, in estremo contrasto con il ricco e potente clero tebano, viaggiava verso una religione di stampo enoteistica monolatrica che prevedeva la preminenza di un dio su tutti gli altri, accentrandone il culto e senza escludere le altre divinità!

Le **Lettere di Amarna** sono un gruppo di diverse centinaia di tavolette d'argilla incise con scritture cuneiformi che risalgono al XIV secolo a.C. e sono state trovate nel sito di Tell el-Amarna. Poiché l'Egitto è al di fuori dell'area in cui si è sviluppata la scrittura cuneiforme, le **Lettere di Amarna** testimoniano l'uso della scrittura mesopotamica e della lingua accadica nel Mediterraneo orientale durante questo periodo.

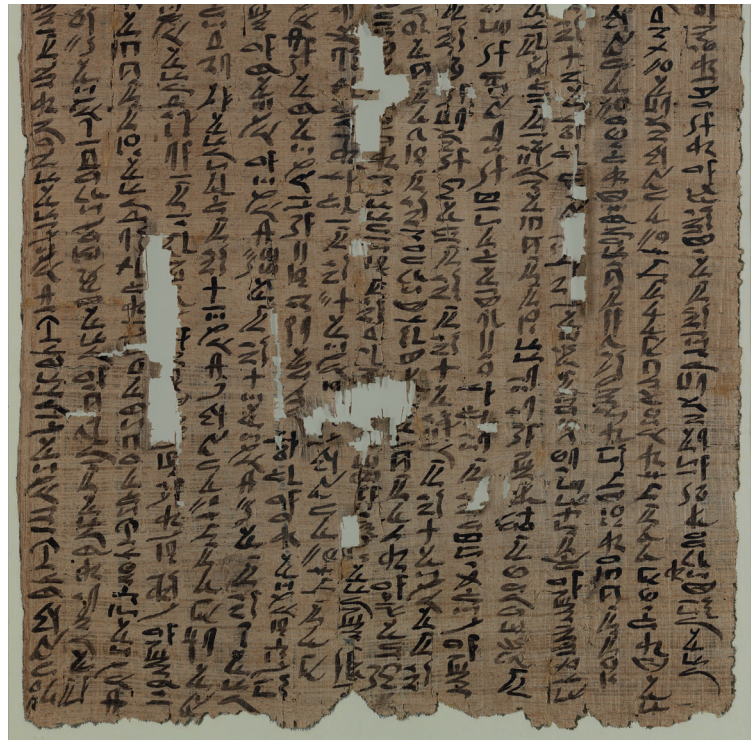
La maggior parte delle tavolette sono scambi di missive scritte da sovrani di città e piccoli regni nel Levante, un'area controllata dall'Egitto nel Nuovo Regno ma alcune sono lettere di sovrani che erano re potenti a pieno titolo e controllavano vasti territori come Babilonia, Assiria, Mitanni e Hatti.

Sia nel tono che nel contenuto, queste lettere differiscono notevolmente da quelle dei sovrani levantini. Questi governanti usano termini di uguaglianza, riferendosi al re egiziano come un "fratello", e discutono dello scambio reciproco di doni, comprese materie prime come l'oro dall'Egitto e il lapislazzuli dell'Afghanistan moderno e oggetti di lusso nonché scambi più diretti, come i matrimoni reali.

Prendendo spunto, dunque, da una di queste tavolette, una principessa di Babilonia, Gursasala, vissuta al tempo del re Burnaburiash II (che ha regnato tra il 1359 e il 1333 a.C. circa), scrisse ad Akhenaton una "lettera" che accompagnava una spedizione di regali al Faraone inviata a seguito di una piccola crisi diplomatica sanata definitivamente con la sua offerta personale come una delle seconde grandi spose reali.



Heqanakht letter 1, verso (back)



Heqanakht lettera 1, recto (anteriore)

A te, ai tuoi carri, agli uomini e alle donne, alla tua casa, che stiate bene, protetti dai tuoi dei.

Possano anche gli dei di Burnaburiash venire da te, condurti in sicurezza e in pace, proteggere la tua casa, il tuo regno, guardare il futuro con serenità e senza disagi.

Alla tua presenza, mio signore, mi prostro, dicendo: "Poiché Timbusal, il mio inviato personale, ha portato solo abiti colorati e preziosi nelle tue città e nella tua casa benedetta, non mormorare nel tuo cuore la tua delusione per poi impormi le tenebre del tuo oblio".

Questa lettera accompagna anche me e solo un tuo cenno permetterà di inginocchiarmi ai tuoi piedi, lascia che ti accarezzi, che ti baci, che ti abbracci, lascia che le mie labbra si incrocino con le tue e i nostri profumi inebriano i nostri corpi.

Dono me stessa affinché la perdita della tua sposa sia più sopportabile, saprò compensare la sua mancanza con il mio valore e la mia fecondità, donandoti tanti figli per governare il tuo regno mentre il mio harem sarà una continua risorsa di emozionanti piaceri.

La mia accettazione nei tuoi palazzi unirà te e tuo fratello Burnaburiash in una alleanza divina solida e duratura affinché le terre delle nostre valli siano una lunga e ricca via di continui scambi.

Non respingermi, non puoi respingermi, accetta questi ori, questi avori, questi lapislazzuli, questi nettari divini che abbonderanno sulle tue tavole, nettari che solo dei e te siete degni di assaggiare.

Mio signore, mio dio, eccomi al tuo cospetto, al cospetto del consesso delle divinità del cielo, della terra e della notte, recami presso di te, lascia che il mio cuore conosca il tuo e che si fondano in una sola entità superiore.

A te, ai tuoi carri, agli uomini e alle donne, alla tua casa, che stiate bene, protetti dai tuoi dei.



◀ 1916 - 2022 ▶



Londra, nel 1916, e Lady Florence Norman (1884-1964) lo sta usando per andare al lavoro.

Florence Priscilla, Lady Norman, 1883 – 1 Marzo 1964) era una attivista e suffragetta inglese.

Nel 1907 sposò, come seconda moglie, Sir Henry Norman, 1 ° Baronetto, un noto giornalista e poi deputato liberale per Wolverhampton South, che perse questo seggio nelle prime elezioni del 1910 ma poi ottenne Blackburn nella seconda elezione di quell'anno.

Tra le cause che Sir Henry aiutò a promuovere come politico c'era il suffragio femminile di cui Lady Norman era lei stessa un'attiva sostenitrice del suffragio femminile ma non una militante. [1] Ha ricoperto la carica di On. Tesoriere dell'Unione del suffragio femminile liberale.

Durante la prima guerra mondiale, gestiva con suo marito un ospedale volontario a Wimereux, in Francia.

Interessata ai problemi di salute mentale, divenne la prima donna ad essere nominata nel consiglio del Royal Earlswood Hospital nel 1926.

<https://lauracarpi.wordpress.com/>

Ubriaco alla guida di un monopattino passa con il rosso

Si è messo alla guida di un monopattino nonostante fosse ubriaco ed è passato con il rosso, fermato e denunciato dalla Polizia Municipale.

Il fatto risale a domenica sera. Intorno alle 22.20 la pattuglia stava transitando sull'auto di servizio in via Frà Bartolommeo quando ha notato un monopattino elettrico passare con il semaforo rosso all'incrocio con via Leonardo Da Vinci.

Gli agenti hanno raggiunto il veicolo, che procedeva a zig zag occupando la corsia opposta e facendo manovre pericolose apparentemente a causa dello scarso controllo del mezzo da parte del conducente, all'incrocio tra via Giacomini e piazza Savonarola.

<https://motori.ilmessaggero.it/> - 2022

IL MONDO IN GUERRA
STORIA E ARMI

Uraniumbombe

ARMI NAZISTE

Testo di **Raoul ELIA**

» NON DI SOLI
HAUNEBU E UFO O
MORTI NERE VIVE
IL SOTTOBOSCO
FOLKLORICO
NAZISTA.



***Non di soli HAUNEBU e UFO
o Morti nere vive il sottobosco
folklorico nazista.***

Esistono anche altre “*armi della vendetta*” o della paura, le cosiddette “*die fürchterlichen Waffen*”, armi che avrebbero dovuto, nell’immaginazione malata del **Führer** e della sua cerchia, vendicare la sconfitta ormai imminente. Ovviamente, molto meno appariscenti della cosiddetta “*Campana*”, ma anche meno fumose e con qualche prova in più a supporto della loro esistenza (ma non molte, comunque, si rassicurino i miei pochi lettori, che sempre di fantascienza si tratta, più o meno). Una di queste armi super tecnologiche, per l’epoca ovviamente, sono le bombe sporche al radio.

Alle origini della bomba sporca secondo i nazisti

Nel febbraio 1943 Boris Rajewsky, direttore dell’Istituto per le basi fisiche della medicina e responsabile degli standard d’igiene e sicurezza nelle miniere tedesche, era a caccia di fondi per studiare gli effetti biologici delle radiazioni crepuscolari al fine di comprendere la base biologica della protezione dalle radiazioni ma soprattutto di valutare la possibilità di impiegarle come arma.

La sua richiesta di fondi non venne ascoltata, ma l’idea di realizzare un’arma radiologica, destinata a colpire la Gran Bretagna o gli Stati Uniti, risultava affascinante per i leader del Terzo Reich, in particolare nell’ambito dei programmi delle “*armi di vendetta*”.

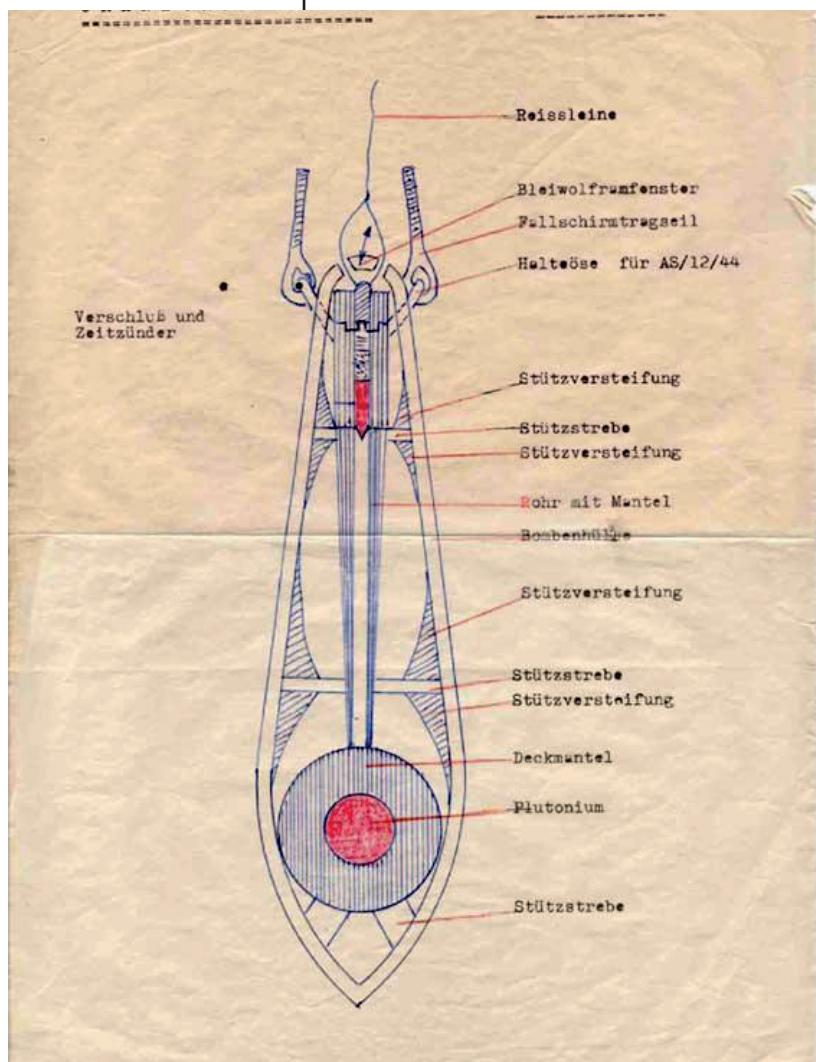


Maschere di protezione bombe sporche

A parte qualche nota sulla richiesta di cui sopra, le prove dell'esistenza di un piano per la produzione e l'impiego di bombe radioattive sono scarse e totalmente indiziarie; durante l'ultima fase della guerra, fra rapporti, comunicazioni intercettate e quanto altro, si trova occasionalmente anche qualche informazione su una fantomatica Uraniumbombe. Henry Picker, stenografo di Adolf Hitler e autore di Hitlers Tischgespräche, accenna, per esempio, ad "un prototipo della bomba all'uranio tedesca", circondato "dalla massima segretezza". Secondo Picker, però, la bomba all'uranio non sarebbe stata una vera e propria bomba atomica, ma qualcosa di differente. Tuttavia, gli spunti più interessanti sono per lo più di terza (se va bene)

mano: Julius Schaub, ad esempio, aiutante di campo principale di Hitler, che aveva sentito parlare di quella bomba da alcuni ufficiali delle SS: secondo costoro, l'ordigno aveva le dimensioni di una piccola zucca ("in der Grösse eines kleinen Kürbis") ed era composto da una serie di piccole bombe all'uranio disposte intorno a un nucleo esplosivo convenzionale. Alcuni gerarchi, probabilmente, avevano anche accarezzato il sogno di lanciare queste armi radiologiche sul nemico grazie a un razzo gigantesco (il cosiddetto A-9/10, i cui piani di disegno erano realmente esistenti, anche se oltre al livello di progettazione pare gli scienziati del Terzo Reich non siano mai andati), o da missili lanciati da sottomarini appositi (più semplici da realizzare, ma il progetto non è andato molto oltre la fase di progettazione neanche in questo caso).

Un'altra importante testimonianza è quella dell'italiano Luigi Romersa, giornalista e corrispondente di guerra, era stato inviato in Germania, nell'ottobre del 1944, proprio da Benito Mussolini in persona al fine di "recuperare informazioni ufficiali (ma anche ufficiose, pare) a proposito delle armi miracolose di cui parlava spesso il Führer, armi che avrebbero, a suo dire, capovolto l'esito della guerra. Evidentemente il Duce credeva ai vaneggiamenti di Hitler, ormai malato senza rimedio. In ogni caso, il giornalista incontrò personalmente il Führer e alcuni scienziati di spicco, tra cui Wernher von Braun, celebre



Schema tecnico dell'Uraniumbombe Tipo II

esperto di missilistica, alla fine del conflitto trasferitosi negli States e fra i responsabili del progetto aerospaziale made in USA, di cui rimase amico anche dopo la fine della Seconda Guerra mondiale. Fin qui niente di strano, i problemi vengono dopo. Roversa, infatti, sembra sia stato testimone di un particolare esperimento, svoltosi, pare, nell'isoletta baltica di Ruggen, in una data imprecisata del 1944. Il giornalista avrebbe dichiarato di essere stato portato in un bunker di Ruggen, dove – protetto da uno scafandro – aveva potuto osservare l'effetto distruttivo (in un raggio di oltre due chilometri) dell'ordigno sperimentato. L'ordigno avrebbe

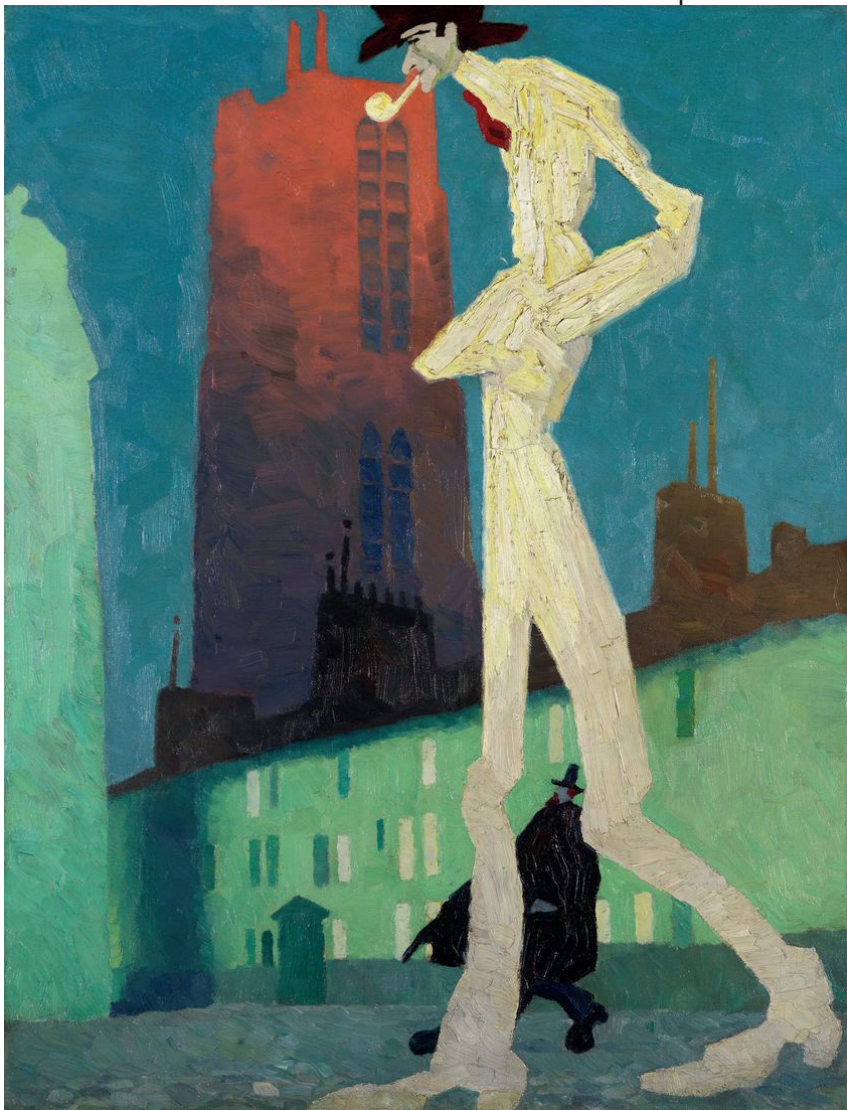
causato un forte lampo di luce, seguito da un'alta colonna di fumo, diradatasi solo due ore dopo. Sempre secondo il giornalista, prima che la zona venisse occupata dai russi, le esplosioni sarebbero state almeno due, se non tre. I materiali, in ogni caso, sarebbero stati portati in salvo, pare, in Baviera. All'arrivo degli Americani, le bombe già sperimentate e in fase finale di assemblaggio sarebbero state due. Ovviamente, di esse non si è mai trovata traccia alcuna.

Eppure Hitler e il suo circo, fin quasi alla fine, pare fossero più che convinti dell'esistenza di un'arma potentissima, in grado di distruggere una città, come dimostrano i discorsi, per altro alquanto oscuri, di Goebbels (23 Febbraio 1944) e Hitler (25 Settembre 1944). Ma forse era solo disperata propaganda di un regime dai giorni contati.

Da quel poco che si può comprendere, non si doveva trattare né di una bomba sporca nel senso più contemporaneo (arma convenzionale associata ad arma batteriologica) né di una vera e propria bomba atomica ma qualcosa a metà strada, che poteva, agevolmente e con una tecnologia meno costosa e complessa, colpire obiettivi strategici e distruggere intere città. Ma ovviamente non lo sapremo mai, perché di tutto questo non esistono altro che voci e riferimenti oscuri. Per fortuna.

Roberto CAFAROTTI

L'Uomo in bianco di Lyonel Feininger (1871-1956)



L'Uomo in bianco, 1907. Olio su tela cm 68 x 52 – Collezione Thyssen Bornmisza, Madrid.

Amo questo quadro. Una figura un po' allampanata vaga per la città. Emerge con forza poiché è enorme, si staglia nettamente dal contorno. Lyonel Feininger era un formidabile disegnatore, bozzettista e fumettista: penna veloce e tratto sicuro.

Quando un'opera diventa arte? Quando l'artista, attraverso il proprio talento sa comunicarci una sua visione del mondo. Quest'opera ne è un esempio.

Ma analizziamo questa figura.

Feininger ci propone l'immagine del Flâneur, ovvero dell'uomo moderno, descritto già da Baudelaire, che vaga per la città essendone parte e nello stesso tempo analizzandola: un attento osservatore delle dinamiche urbane. Una specie di bighellone che nel fremito urbano cerca la suggestione per comprendere il proprio tempo e trovare uno spazio neutro di riflessione. Per me è abbastanza facile riconoscermi in questa figura. Soprattutto alcuni anni fa, quando girare per la città mi sembrava un po' più facile, ovvero quando era normale incrociare uno sconosciuto e dargli il buongiorno senza che ciò fosse ritenuto insolito e comportasse una reazione stupita di imbarazzo. Soprattutto quando la gente girava in città senza il capo chino e la dipendenza dal cellulare.

Il dipinto è del 1907, ovvero quando da poco Picasso aveva dipinto le sue *Demoiselles des Avignon* e il Cubismo emetteva i suoi primi vagiti. Le Avanguardie storiche erano ancora un fenomeno in gestazione. Feininger quindi anticipa di gran lunga i tempi in quest'opera. Manifesta tutta la sua genialità attraverso una rappresentazione, sebbene figurativa, che si spinge al di là del rigore accademico e di ogni convenzione formale.

L'uomo è evidentemente sproporzionato, sia nelle forme sia nel rapporto con lo spazio che lo circonda. Questa straordinaria intuizione lo proietta pienamente in una visione moderna della realtà e nell'interpretazione

dei sentimenti e delle complesse implicazioni psicologiche dell'uomo moderno e delle deformazioni che lo assillano e per certi aspetti agiscono nella percezione di se stesso. Dietro questa sua figura spigolosa - che per inciso è un autoritratto - Feininger inserisce una figura oscura, con un pastrano che sembra ricalcare le orme, come inseguisse in maniera inquieta la sua candida figura.

L'ombra si ripete nell'edificio sullo sfondo che fa da quinta ad un altro, basso e verde. I colori denotano la sensibilità espressionista di quest'artista e le sue radici familiari e culturali germaniche sebbene fosse nato in America. Con questo quadro segna anche un collegamento diretto fra le due culture, quella europea figurativa che cercava il superamento della propria tradizione antica, e quella americana che esprimeva nelle architetture ardite l'energia pulsante del nuovo secolo.

La composizione del quadro è una intersezione bidimensionale di piani geometrici e cromatici. Richiamano lo schema sincopato della musica ragtime che in quegli anni si stava diffondendo nelle città americane, aprendosi poi nel Jazz che da lì in avanti avrebbe conquistato tutto il mondo occidentale. Con questo, Feininger intende anche esprimere un riferimento personale al suo talento di abile musicista. Un artista a tutto tondo, anche valente fotografo.

Disse Feininger: "La monumentalità non si

ottiene disegnando grandi cose - come sarebbe infantile! - ma facendo contrastare grande e piccolo all'interno della medesima composizione".

Nel contrasto fra l'immagine gigantesca in primo piano e quella minuscola dietro, fra le architetture enormi verticali e i piano orizzontali bassi si crea un'atmosfera dinamica e di grande apertura. Lo sguardo tende a vagare sulla superficie del quadro, ci porta così ad entrare nel mondo di questo personaggio, entriamo nella sua psicologia. Non è difficile, per noi osservatori, identificarsi nel suo movimento dinoccolato e disinteressato. Egli è compreso in se stesso, resta in mezzo al nostro sguardo e quello della figura che lo segue, un'ombra scura ma non minacciosa, anzi, una sorta di figura protettiva che sembra prendersi cura di quell'uomo dinoccolato; pronta a intervenire se, nella distratta disattenzione o nel vagare fra strade e pensieri, egli incontrasse un ostacolo, così come la serva trace di Talete, il quale, mentre camminava meditando sulla luna, lei lo avvertì ammonendolo di guardare anche per terra poiché, per il troppo meditare sugli astri stava per cadere su un pozzo.

Un richiamo, quello di Feininger alla libertà di essere se stessi, liberi nello spazio, nel tempo ma anche nel pensiero: dimensioni che né lo spazio né il tempo possono recingere ma solo l'arte può rappresentare.



La **imineria**
Ieri, oggi e domani

Arte, Storia, Mondo, Misteri, Scuola, Educazione, Scienze, Tecnologia, Ambiente, Fumetti e quanto altro fa Cultura

NUMERO OTTOBRE 10 ANNO 2022
CENTRO STUDI BRUTTIUM

13+1 domande a:
ULDERICO NISTICÓ

34

Maurizio Natali
Il fallimento di Onkyo

38

Domenico Caruso
Sofferenza umana

42

Daniele Mancini
Lettere di Amarna

16

Gabriele Campagnano
La fine di Nelanda

22

Angelo Di Lieto - **Cappuccetto Rosso**

46

Raoul Elia
Uraniumbombe

28

Giano - Sarah Goodridge

50

Roberto Caffaroti
L'uomo bianco